

# Via con la vecchie regole

## Salvati (in parte) gli usciti con accordi individuali e collettivi

PAGINE A CURA DI  
**Giuseppe Rodà**

**L**a manovra Monti ha introdotto significative innovazioni sul versante previdenziale e pensionistico, ma ha previsto anche alcune deroghe che garantiscono la tutela della previgente normativa per quanto concerne l'accesso al pensionamento e alla decorrenza. Per i contributi riferiti dal 1° gennaio 2012 in poi scatta, invece, una quota di pensione calcolata con il sistema contributivo anche nei confronti di coloro che possiedono almeno 18 anni di contribuzione entro il 31 dicembre 1995.

Passiamo ora in rassegna la nuova normativa per poter individuare chi rientra e chi no nella riforma. In proposito, va notato che esistono una situazione generale e tanti casi specifici in cui la manovra Monti lancia una scialuppa di salvataggio. Chi, entro il 31 dicembre 2011, ha maturato il diritto, può andare in pensione di vecchiaia o di anzianità con le finestre previste dalla previgente normativa.

### Le deroghe

L'articolo 24, comma 14, del Dl n. 201 del 6 dicembre 2011 con le modifiche apportate dalla legge di conversione n. 214 del 22 dicembre 2011 e dal decreto "Milleproroghe", lancia un salvagente a favore dei soggetti che si trovino in una delle seguenti posizioni, anche se maturano i requisiti per il pensionamento successivamente al 31 dicembre 2011. Il beneficio consiste nell'accesso al pensionamento e con la decorrenza (finestra) fissati dalla normativa precedente. Ecco la serie dei beneficiari:

■ lavoratori in mobilità breve

(articoli 4 e 24, legge 23 luglio 1991, n. 223) sulla base di accordi sindacali stipulati prima del 4 dicembre 2011 e che maturano i requisiti per il pensionamento entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità di cui all'articolo 7, commi 1 e 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223 e in mobilità lunga (articolo 7, commi 6 e 7, della legge 23 luglio 1991, n. 223) per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre 2011;

■ lavoratori che, al 4 dicembre 2011, sono titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore (articolo 2, comma 28, legge 23 dicembre 1996, n. 662) e quelli per i quali sia stato stabilito da accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre 2011 il diritto di accesso ai fondi di solidarietà. In questo caso, gli interessati restano tuttavia a carico dei fondi stessi fino al compimento di almeno 60 anni di età (modifica con il "Milleproroghe") anche se maturano prima dei 60 anni di età i requisiti per l'accesso al pensionamento previsti anteriormente al 6 dicembre 2011;

■ lavoratori che al 31 ottobre 2011 risultano in congedo per assistere figli con disabilità grave (articolo 42, comma 5, del Testo unico approvato con Dlgs n. 151/2001) a condizione che maturino entro 24 mesi dalla data di inizio del congedo il requisito contributivo per l'accesso al pensionamento, indipendentemente dall'età anagrafica di cui all'articolo 1, comma 6, lettera a), legge n. 243/2004 (derogata introdotta dal "Milleproroghe");

■ lavoratori che, anteriormente al 4 dicembre 2011, siano stati autorizzati alla prosecuzione volontaria;

■ lavoratori che, al 4 dicembre 2011, hanno in corso l'istituto dell'esonero dal servizio (arti-

colo 72, comma 1, Dl 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133). Ai fini di questa disposizione, l'istituto dell'esonero si considera comunque in corso se il provvedimento di concessione risulta emanato prima del 4 dicembre 2011. Dal 6 dicembre 2011 vengono abrogati i commi da 1 a 6 dell'articolo 72 del Dl 112/2008 salvo che per i predetti lavoratori. Sono, inoltre, disapplicate le disposizioni contenute in leggi regionali recanti discipline analoghe a quelle dell'istituto dell'esonero dal servizio.

### Gli esodati

Il "Milleproroghe" ha incluso tra i beneficiari anche i lavoratori cosiddetti esodati, cioè coloro che hanno avuto la risoluzione del rapporto di lavoro prima del 31 dicembre 2011 per effetto di accordi individuali sottoscritti anche secondo gli articoli 310, 411 e 412-ter del Codice di procedura civile (conciliazione) oppure in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative a livello nazionale. Occorre, però, la presenza di alcune condizioni: la data di cessazione del rapporto di lavoro deve risultare da elementi certi ed oggettivi; il lavoratore deve risultare in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi che sulla base della previgente normativa avrebbero comportato la decorrenza del trattamento stesso entro un periodo non superiore a ventiquattro mesi partendo dal 6 dicembre 2011 (data di entrata in vigore del decreto legge 201/2011). Questo significa che la decorrenza della pensione (finestra) deve scattare entro il 6 dicembre 2013. Natural-

mente, gli esodati privi di questi requisiti ricadranno nella nuova normativa.

Con decreto interministeriale, da emanarsi entro il termine, prorogato dal "Milleproroghe" del 30 giugno 2012, vengono definite le modalità di attuazione del comma 14, dell'articolo 24, Dl 201/2011. Con tale decreto interministeriale viene determinato il limite massimo numerico dei soggetti beneficiari nei limiti delle risorse finanziarie già stabilite dal Dl 201/2011 con le modifiche del "Milleproroghe" in 245 milioni di euro per il 2013 e 63 milioni di euro per il 2014.

Va evidenziato che gli Enti gestori di forme di previdenza obbligatoria provvedono al monitoraggio delle domande di pensionamento presentate dai lavoratori interessati che intendono avvalersi dei requisiti di accesso e del regime delle decorrenze vigenti ante riforma. Se dal monitoraggio risulta il raggiungimento del numero fissato, questi enti non prenderanno in esame ulteriori domande di pensionamento per fruire di questi benefici. In proposito, l'articolo 6-bis del "Milleproroghe" prevede una clausola di salvaguardia, nel senso che le ulteriori domande dopo il raggiungimento del limite delle risorse potranno essere considerate dagli enti previdenziali solo a condizione che con decreto interministeriale venga stabilito un incremento delle aliquote contributive non pensionistiche a carico dei datori di lavoro del settore privato, in primo luogo i contributi per la disoccupazione, con esclusione del contributo al fondo di garanzia per il Tfr e di quello previsto dall'articolo 2, quarto comma, della legge n. 845 del 21 dicembre 1978.

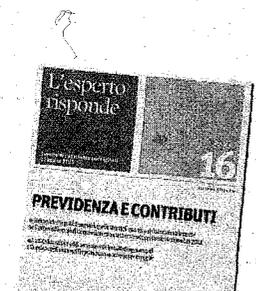
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL QUESITO**



**La manovra Monti, con le modifiche del Milleproroghe, ha arrecato una rivoluzione quasi copernicana in materia di previdenza e pensioni. A partire dall'allungamento dell'età pensionabile e dal blocco della rivalutazione dei trattamenti pensionistici, per giungere alla pensione anticipata. Per i contributi versati dal 1° gennaio 2012 sembra poi che non esista più il sistema di calcolo retributivo per coloro che possiedono almeno 18 anni di contribuzione entro il 31 dicembre 1995. Si tratta quindi di una serie di provvedimenti che suscitano, tra l'altro, anche delle perplessità per quanto riguarda chi si salva e chi no da questa stretta. Vorrei avere, se possibile, maggiori ragguagli in proposito.**

A.M. - URBINO



Nel fascicolo con la copertina di colore blu le risposte ai quesiti dei lettori su previdenza, contributi, libere professioni, Inail

**UN DECRETO ENTRO IL 30 GIUGNO**

Un provvedimento definirà il numero di coloro che potranno beneficiare della deroga prevista dall'articolo 24 della riforma

**CHI DECIDE DI CONTINUARE**

È ammessa la prosecuzione dell'attività fino a 70 anni con l'incentivo dei coefficienti di trasformazione e le garanzie dell'articolo 18

**Chi sfugge alla riforma**

**LA REGOLA GENERALE**



ENTRO IL **31 DICEMBRE 2011**

Chi ha maturato il diritto può andare in pensione di vecchiaia o di anzianità con le finestre previste dalla normativa previgente

**LE DEROGHE PER CHI MATURA I REQUISITI SUCCESSIVAMENTE**

L'articolo 24, comma 14, del Dl 201/2011, e il "Milleproroghe" lanciano un salvagente in favore di alcune categorie di lavoratori, anche se maturano i requisiti previdenziali successivamente al 31 dicembre 2011. Si tratta di:

<b>MOBILITÀ</b>	<b>lavoratori in mobilità breve e in mobilità lunga</b> per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre 2011
<b>SOLIDARIETÀ</b>	<b>lavoratori</b> che, al 4 dicembre 2011, sono <b>titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore</b> e quelli per i quali sia stato stabilito da accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre 2011 il diritto di accesso ai fondi di solidarietà. In questo caso, gli interessati restano tuttavia a carico dei fondi stessi fino al compimento di almeno 60 anni di età anche se maturano prima dei 60 anni di età i requisiti per l'accesso al pensionamento previsti anteriormente al 6 dicembre 2011
<b>DISABILITÀ GRAVE</b>	<b>lavoratori</b> che al 31 ottobre 2011 risultano <b>in congedo per assistere figli con disabilità grave</b> a condizione che maturino entro 24 mesi dalla data di inizio del congedo il requisito contributivo per l'accesso al pensionamento, indipendentemente dall'età anagrafica di cui all'articolo 1, comma 6, lettera a), legge n. 243/2004
<b>PROSECUZIONE VOLONTARIA</b>	<b>lavoratori</b> che, anteriormente al 4 dicembre 2011, siano stati <b>autorizzati alla prosecuzione volontaria</b>
<b>ESONERO DAL SERVIZIO</b>	<b>lavoratori</b> che, al 4 dicembre 2011, <b>hanno in corso l'istituto dell'esonero dal servizio</b> . Ai fini di questa disposizione, l'istituto dell'esonero si considera comunque in corso se il provvedimento di concessione risulta emanato prima del 4 dicembre 2011
<b>ESODATI</b>	<b>lavoratori cosiddetti esodati</b> , cioè coloro che hanno avuto la risoluzione del rapporto di lavoro prima del 31 dicembre 2011 per effetto di accordi individuali sottoscritti anche secondo gli articoli 310, 411 e 412-ter del Codice di procedura civile (conciliazione) oppure in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative a livello nazionale. Occorre, però, la presenza di alcune condizioni: la data di cessazione del rapporto di lavoro deve risultare da elementi certi ed oggettivi; il lavoratore deve risultare in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi che sulla base della previgente normativa avrebbero comportato la decorrenza del trattamento stesso entro un periodo non superiore a ventiquattro mesi partendo dal 6 dicembre 2011 (data di entrata in vigore del decreto legge 201/2011). Questo significa che la decorrenza della pensione (finestra) deve scattare entro il 6 dicembre 2013

**I PRECOCI**



FINO AL **2017**

Il "Milleproroghe" prevede a favore del lavoratore precoce lo stop fino al 2017 delle penalizzazioni previste dalle manovre Monti nel caso di ottenimento della pensione anticipata prima dei **62** anni di età



Lettere

# La protesta cresce sul web

**Pubblichiamo alcune delle numerose lettere arrivate negli ultimi giorni in redazione, relative al tema della ricongiunzione dei contributi.**

## Da versare 390mila euro

Ho 55 anni, ho iniziato a lavorare a 18 anni e mi sono laureato, mentre lavoravo, a 24 anni. Ho lavorato per i primi 15 anni in un'azienda che faceva i versamenti contributivi in Inps, e per i 10 anni successivi presso un'altra azienda che, essendo considerata ente di diritto pubblico, versa i contributi in Inpdap. Ho ricongiunto presso Inpdap nel corso dell'attività lavorativa i 15 anni di Inps (fortunatamente a titolo gratuito). Ho cambiato azienda e per altri 11 anni sono tornato in regime Inps, (dove attualmente lavoro). Mi ritrovo dunque oggi con 25 anni di contributi Inpdap (di cui 15 ex Inps ricongiunti) e 11 di Inps. Oggi, in seguito alla legge 122/2010, per il ricongiungimento il patronato Inca di Bologna mi ha fatto un preventivo di circa 390mila euro. Ma dove è l'equità nel colpire solo una piccola parte di lavoratori che, per il solo fatto di aver versato i propri contributi a Enti statali diversi, non per loro scelta ma per obbligo di legge, si vedono calcolare la pensione con il sistema contributivo per l'intera vita lavorativa mentre la stragrande maggioranza continua con il sistema retributivo fino al 31 dicembre 2011 per passare al contributivo solo

dal 1° gennaio 2012?

Stefano Zimbalatti  
e-mail

## Perché privilegiati?

Come molti altri, sono "vittima" dell'articolo 12 della legge 122/2010, che ha reso onerose le ricongiunzioni, anche in Inps, dei fondi pensione. Questa legge ha cambiato le regole in corsa, risalendo in dietro nell'intera vita professionale dei lavoratori senza minimamente riconoscere i diritti acquisiti e senza prevedere una qualsiasi norma

di salvaguardia. Sebbene l'ex ministro Sacconi abbia ammesso che la legge si era rivelata un errore, non ha potuto, o meglio voluto, abrogarla. La ministra Fornero ha dichiarato che considera il ritorno alla vecchia normativa come riconoscere un "privilegio". Vorrei chiedere alla ministra Fornero se può chiarire perché persone come me che hanno versato contributi per oltre 41 anni, parte in Inps e parte in Inpdap, non volendo pagare ulteriori 300mila euro per ricongiungere fondi già debitamente e pesantemente versati, debbano essere definte privilegiate.

Paolo Mannucci  
e-mail

## La «colpa» di cambiare

Vorrei fare l'esempio di due lavoratori: un lavoratore A, con 35 anni di contributi al 31 dicembre 2011, senza aver mai cambiato lavoro, con contributi tutti versati in Cpdel e poi in Inpdap. La pensione di questo lavoratore sarà con il retributivo

fino al 31 dicembre e con il contributivo dal 1° gennaio 2012, cioè circa il 70% dello stipendio. Un lavoratore B, sempre con 35 anni di contributi al 31 dicembre 2011, avendo cambiato lavoro, ha versato 27 anni in Cpdel e poi Inpdap, e 8 anni in Inps. La pensione di questo secondo lavoratore sarà con il retributivo fino al 31 dicembre e con il contributivo dal 1° gennaio 2012, cioè circa il 70% dello stipendio, se verterà allo Stato la somma di 265.673,94 euro! La lavoratrice A avrebbe rappresentato la mia situazione, se fossi rimasta alle dipendenze dell'ente pubblico. La lavoratrice B sono invece io, che ho osato cambiare lavoro. Mi sa dire qualcuno perché questa disparità di trattamento?

Ida Bortoluzzi  
e-mail

## Una legge da conoscere

Sono una dipendente Aci con due posizioni contributive. Ora, per riunire i contributi all'Inps mi vengono chiesti circa 40mila euro (è la cifra ufficiale che mi ha comunicato il patronato Inca).

I contributi versati dai dipendenti all'Inps sono del 33%, quelli Inpdap del 32,75 per cento. La differenza è minima, quindi non è accettabile dover ripagare i contributi che vengono calcolati per la ricongiunzione come se riscattassi tutti gli anni in Inpdap (circa 16). Per i lavoratori autonomi e per chi è iscritto a fondi particolari, la percentuale dei contributi è notevolmente inferiore (18%), pertanto la ricongiunzione in Inps è onerosa, perché la percentuale, appunto,

è molto inferiore rispetto a quella versata dai dipendenti. La legge 122 dovrebbe essere più pubblicizzata, per far sapere ai lavoratori che se dovessero passare da un ente pubblico o dallo Stato a una ditta privata incorrerebbero in questo dramma.

Maria Adele Vitali  
e-mail

## Contributi da ripagare

Sono un ingegnere, dipendente dal 1999 della direzione generale Inps e prima dipendente dell'Enea, quindi di due istituzioni nazionali. In entrambi i casi sono stato assunto perché vincitore dei relativi concorsi. Nel 1999 mi sono trasferito dall'Enea all'Inps. Ora per ricongiungere i miei contributi (diciotto anni e sei mesi) da Inpdap (l'Enea versa in Inpdap) all'Inps mi vengono chiesti 300mila euro, o, in alternativa: 1 il rinvio di sei anni della data di pensionamento; 2 la contemporanea riduzione di più della metà dell'importo della pensione. Praticamente, mi chiedono di ripagare adesso tutti i contributi di tanti anni addietro come se non fossero stati mai pagati dall'Enea. Eppure, nel 1999, quando fui assunto all'Inps, andai a chiedere la ricongiunzione dei miei contributi Inpdap ma il collega non protocollò la mia domanda affermando che la ricongiunzione dei contributi da Inpdap all'Inps era gratuita e che la domanda andava presentata in prossimità del pensionamento.

Aldo Palmieri  
e-mail



# Ricongiunzioni senza rete

## Poche chance di tornare al sistema precedente basato sulla gratuità

**Fabio Venanzi**

La protesta non si ferma. Ma le chance di un ritorno alla gratuità delle ricongiunzioni - misura che riguarderebbe alcune centinaia di migliaia di lavoratori nei prossimi 8-10 anni - sembrano davvero essere ridotte all'incubo. I calcoli snocciolati dal ministro Elsa Fornero, in commissione Lavoro della Camera, una ventina di giorni fa, raccontano di una maggiore spesa pensionistica di 378 milioni per quest'anno, di 665 per il 2013 e di 1,4 miliardi a partire dal 2015. Troppo, in tempi di crisi del debito. Eppure, i lavoratori che dalle gestioni alternative (Inpdap, fondi speciali Ferrovie, Elettrici, Fondo Volo, Telefonici, eccetera) devono passare al Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps (Fpld), non cessano di far sentire la propria voce. Comitati spontanei, gruppi Facebook, iniziative dei sindacati ormai non si contano più.

La commissione Lavoro della Camera, peraltro, non sembra intenzionata a mollare la presa dopo aver ottenuto dal governo - era il luglio del 2011 - la promessa di una soluzione al problema, con l'approvazione di un'apposita mozione. Mesi addietro, poi, la commissione ha approvato un Ddl bipartisan (Cazzola-Gnecchi), ora fermo alla commissione Bilancio. Due settimane fa, qualche speranza si era riaccesa grazie a un emendamento al Dd sulle

semplificazioni che prevedeva, appunto, il ritorno alla gratuità delle ricongiunzioni, emendamento poi dichiarato inammissibile. Ora la commissione Lavoro punta ad avere il presidente dell'Inps in audizione formale per "riverificare" con l'Istituto i costi di un possibile dietrofront.

Per capire davvero che cosa è successo con la legge 122 del 2010 bisogna partire da qualche anno prima, dal 1958, quando fu approvata la legge 322 che consentiva - sempre e gratuitamente - il trasferimento dei contributi accreditati nella propria posizione assicurativa dai fondi sostitutivi ed esonerativi dell'Assicurazione Generale Obbligatoria verso l'Inps, nel caso in cui l'iscritto avesse cessato il servizio senza diritto a pensione. In alternativa, qualora il diritto a pensione fosse stato raggiunto, poteva invocarsi l'articolo 1 della legge 29/1979 che - al ricorrere di determinate condizioni - consentiva il trasferimento gratuito dei contributi verso l'Ago.

Il resto è storia recente. Ma nessuno avrebbe immaginato che la prima legge sarebbe diventata solo un ricordo, mentre alla seconda sarebbe toccato il destino di diventare onerosa, con le norme approvate a fine maggio 2010, il Dd 78 convertito nella legge 122.

L'obiettivo di queste norme era di evitare che le donne del pubblico impiego (la cui età pensionabile veniva innalzata a 61 anni dal 2010) accedessero alla pensione trasferendo i propri contributi all'Inps dove il trattamento era conseguibile al compimento del 60esimo anno di età; peraltro, in qualche caso, questa operazione - a costo zero - avrebbe anche comportato un trattamento pensionistico superiore. Altro obiettivo della legge, però, era quello di fare cassa. I soggetti con accreditati sparsi in diverse gestioni, per ottenere un'unica pensione, dovevano necessariamente corrispondere un onere che, risultando particolarmente elevato, disincentivava l'operazione facendo risparmiare le casse pubbliche. Infatti, la ricongiunzione potrebbe valorizzare le anzianità precedenti il 1996 incrementando la quota retributiva con conseguente aumento dell'assegno. È da precisare che l'onere richiesto è abbattuto del 50% ma l'elevata onerosità è da attribuire anche alla revisione dei coefficienti di calcolo a decorrere dal 1° luglio 2010. Infatti prima del Dd 78, veniva utilizzato il Dm 27 gennaio 1964, oggi il Dm 31 agosto 2007: in alcuni casi, a parità di condizioni, il coefficiente è triplicato.

Una magra consolazione veniva dalla totalizzazione. La totalizzazione consente ai lavoratori che hanno versato contributi in diverse gestioni previdenziali (almeno due) di beneficiare di

un'unica pensione, "sommando" i diversi periodi. Il trattamento, pagato sempre dall'Inps, è determinato applicando le regole del sistema contributivo puro. In deroga a ciò, se l'iscritto ha già maturato in una delle gestioni previdenziali i requisiti minimi richiesti per il diritto a una autonoma pensione, tale pro quota di pensione sarà calcolato con il sistema di computo previsto nella gestione in parola (retributivo o misto). Ciò non si verifica quando la posizione contributiva è particolarmente frazionata. Dopo la riforma Monti, è venuto meno anche l'ultimo ostacolo dei tre anni che inibiva il computo di tali periodi nella totalizzazione. L'impianto normativo così modificato ha comportato - per esempio - che dal 1° luglio 2010, il trasferimento della posizione assicurativa dal Fondo Volo al Fpld potesse avvenire solo a titolo oneroso secondo i criteri di calcolo previsti per la determinazione degli oneri di ricongiunzione. Successivamente l'Istituto ha precisato che tutti quei soggetti (iscritti ai Fondi Elettrici, Telefonici e Volo), cessati dal servizio entro il 30 luglio 2010 e senza aver perfezionato tutti i requisiti anagrafici e contributivi richiesti per la liquidazione della pensione a carico di tali Fondi, potessero procedere alla costituzione della posizione assicurativa presso il Fpld dell'Inps (Circolare 97 del 22 luglio 2011).

zazione consente ai lavoratori che hanno versato contributi in diverse gestioni previdenziali (almeno due) di beneficiare di

un'unica pensione, "sommando" i diversi periodi. Il trattamento, pagato sempre dall'Inps, è determinato applicando le regole del sistema contributivo puro. In deroga a ciò, se l'iscritto ha già maturato in una delle gestioni previdenziali i requisiti minimi richiesti per il diritto a una autonoma pensione, tale pro quota di pensione sarà calcolato con il sistema di computo previsto nella gestione in parola (retributivo o misto). Ciò non si verifica quando la posizione contributiva è particolarmente frazionata. Dopo la riforma Monti, è venuto meno anche l'ultimo ostacolo dei tre anni che inibiva il computo di tali periodi nella totalizzazione.

L'impianto normativo così modificato ha comportato - per esempio - che dal 1° luglio 2010, il trasferimento della posizione assicurativa dal Fondo Volo al Fpld potesse avvenire solo a titolo oneroso secondo i criteri di calcolo previsti per la determinazione degli oneri di ricongiunzione. Successivamente l'Istituto ha precisato che tutti quei soggetti (iscritti ai Fondi Elettrici, Telefonici e Volo), cessati dal servizio entro il 30 luglio 2010 e senza aver perfezionato tutti i requisiti anagrafici e contributivi richiesti per la liquidazione della pensione a carico di tali Fondi, potessero procedere alla costituzione della posizione assicurativa presso il Fpld dell'Inps (Circolare 97 del 22 luglio 2011).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### CHIARIMENTI

La commissione Lavoro della Camera ha invitato l'Inps in audizione formale per avere ulteriori indicazioni sui costi del dietrofront

### CONTO SALATO

Ripristinare il sistema precedente comporterebbe una maggior spesa di 1,4 miliardi all'anno a partire dal 2015

### Sul Sole 24 Ore

Il Sole 24 Ore si è occupato più volte degli oneri economici legati alla ricongiunzione dei contributi previdenziali in seguito all'entrata in vigore della legge 122 del 2010, che ha posto fine alla gratuità dell'operazione. In questa pagina del 5 giugno scorso, in particolare, una serie di simulazioni metteva in evidenza gli oneri a carico di dipendenti pubblici, contribuenti misti, dirigenti privati e analizzava anche i casi di convenienza della ricongiunzione



## Le pretese

Comitati spontanei, gruppi Facebook e iniziative sindacali contro la norma del 2010 che richiede pagamenti fino a 400mila euro

### Quattro esempi sugli effetti delle nuove regole

#### 67 ANNI, 11 DA DIPENDENTE PUBBLICO

##### Dipendente iscritto Ctps (Cassa trattamenti pensionistici Stato)

Nato nel 1945 con un'anzianità contributiva Inps di 25 anni e 11 mesi. Dipendente pubblico dal 2001 fino al 2012. Onere richiesto per ricongiungere (in base all'articolo 2 della legge 29/79) i contributi da Inps a Inpdap: 60.334 euro da pagare in 311 rate mensili di 194 euro.

Se il dipendente decidesse di totalizzare avrebbe diritto a pensione così determinata:

- quota Inps - sistema retributivo poiché ha un diritto autonomo;
- quota Inpdap - sistema contributivo (Dm 180/97).

La ricongiunzione permetterebbe di cambiare il proprio sistema previdenziale contributivo che diventerebbe retributivo. A fronte della maggior quota di pensione, il dipendente dovrebbe sopportare un onere particolarmente elevato

#### 36 ANNI, 11 NEL SETTORE PUBBLICO

##### Dipendente iscritto Cpdel (Cassa pensione dipendenti locali)

Nato nel 1976 con un'anzianità contributiva Inps di 7 anni e 10 mesi. Dipendente pubblico dal 2001 fino al 2012. Pre Dl 78/2010: onere richiesto per ricongiungere (in base all'articolo 2 della legge 29/79) i contributi da Inps a Inpdap: 0 euro.

Post Dl 78/2010: onere richiesto 4.221 euro. Se il dipendente decidesse di totalizzare avrebbe diritto a pensione così determinata:

- quota Inps - sistema contributivo poiché non ha un diritto autonomo (Dm 180/97);
- quota Inpdap - sistema contributivo.

La ricongiunzione permetterebbe di cambiare il proprio sistema previdenziale contributivo che diventerebbe misto. A fronte della maggior quota di pensione, il dipendente non dovrebbe sopportare alcun onere

#### DONNA, 34 ANNI, 4 DI CONTRIBUTI INPS

##### Dipendente iscritta Cpdel

Nata nel 1978 con un'anzianità contributiva Inps di 4 anni e 1 mese. Dipendente pubblica con 8 anni e 5 mesi al 2012. Onere richiesto per ricongiungere (in base all'articolo 2 della Legge 29/79) i contributi da Inps a Inpdap: 14.629 euro da pagare in 96 rate mensili di 177,64 euro.

Se la dipendente decidesse di totalizzare avrebbe diritto a pensione così determinata:

- sia la quota Inps, sia la quota Inpdap sarebbero calcolate con il sistema contributivo poiché tutta la contribuzione si colloca dal 1° gennaio 1996.

La ricongiunzione non permetterebbe di cambiare il proprio sistema previdenziale che rimarrebbe contributivo. A legislazione invariata, la maggior quota di pensione derivante dal trasferimento dei contributi genererebbe un montante superiore da cui deriverebbe una maggior quota di pensione di 190 euro. Infatti il beneficio, in questo caso consiste nello "allineare" le retribuzioni dell'Inps (nel caso apprendista) a quella percepita all'atto della domanda come dipendente pubblica

#### DONNA, 53 ANNI, 21 DI INPS

##### Dipendente iscritta Cpdel

Nata nel 1959 con un'anzianità contributiva Inps di 21 anni. Dipendente pubblica con 11 anni al 2012. Domanda fatta prima del Dl 78/2010: onere richiesto per ricongiungere (a norma dell'articolo 2 della legge 29/1979) i contributi da Inps a Inpdap: 0 euro. Ne deriva che i contributi da trasferire risultano superiori alla riserva matematica.

Simulazione domanda fatta dopo il Dl 78/2010: onere richiesto per ricongiungere, oltre 13.000 euro.

Se la dipendente decidesse di totalizzare avrebbe diritto a pensione così determinata:

- quota Inps - sistema retributivo poiché ha un diritto autonomo (15 anni di contributi al 1992);
- quota Inpdap - sistema contributivo.

L'importo corrispondente ai 21 anni accreditati all'Inps darebbero luogo a una pensione di circa 700 euro lordi mensili; lo stesso periodo, trasferito all'Inpdap accettando la ricongiunzione, comporterebbe una maggior quota di pensione di 500 euro. A conti fatti, in questo caso conviene totalizzare.

## IL CONTO DEI CONTRIBUTI

# Ricongiunzioni ancora senza rete

di Fabio Venanzi

La protesta non si ferma. Ma sembrano davvero essere ridotte al lumicino le chance di un ritorno alla gratuità delle ricongiunzioni al Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps dei contributi previdenziali versati ad altri enti o gestioni. Eppure, i lavoratori interessati - si stima che nei prossimi 8-10 anni questa misura

riguarderà alcune centinaia di migliaia di soggetti - non hanno perso le speranze. Ormai non si contano più i comitati spontanei, i gruppi Facebook, le iniziative dei sindacati. In gioco ci sono importi rilevanti: la ricongiunzione onerosa può arrivare a costare fino a 400mila euro.

Servizi ► pagina 6

# Focus sulle nuove pensioni

Lunedì 19 marzo appuntamento con i chiarimenti sulla riforma

**Maria Carla De Cesari**

Lisa lavora in un'azienda metalmeccanica. Quest'anno compie 55 anni ed ha iniziato a lavorare giovanissima, a 15 anni. Mentre era già in fabbrica è riuscita a ritagliarsi il tempo per prendere un diploma. Dalla catena di montaggio è passata all'attività d'ufficio e ora è responsabile, per la sua azienda della gestione di paghe e contributi.

Filomena, stessa età, e lavora in un ministero. È entrata con un concorso subito dopo la laurea a 24 anni, ha riscattato i quattro anni di università, così in tutto ha messo insieme 35 anni di contributi.

Lisa e Filomena si sono ritrovate, dopo il decreto legge 201/2011, a rifare i conti della previdenza. Per Lisa, vicina alla pensione con 40 anni di contributi, la riforma non allunga di molto i tempi per la pensione. Nel 2013 potrebbe lasciare il lavoro con 41 anni e due mesi di contributi. Quaranta anni era il vecchio requisito per la pensione sganciata dall'età, un anno

era dovuto per la sfasatura tra la data di maturazione dei requisiti e la decorrenza effettiva dell'assegno. Ora, la cosiddetta finestra è riassorbita nel requisito contributivo e, alla fine, i tempi si allungano di due mesi. Con la riforma - sempre che le cure familiari lo consentano - Lisa potrebbe anche decidere di rimanere a lavorare per qualche anno in più, con la prospettiva di prendere un assegno migliore. Filomena, invece, ha deciso di cambiare vita. Forse, anche in base alle vecchie regole non avrebbe lavorato altri cinque-sei anni per la pensione di anzianità con 40 anni di contributi. La riforma le lascia aperta una strada: l'opzione per il calcolo contributivo della pensione e la possibilità di lasciare il lavoro a 57 anni. Con un'assegno più basso rispetto a quello calcolato con il retributivo, ma con la possibilità, per Filomena, di dedicarsi a tempo pieno alle sue passioni.

Filomena e Lisa sono due delle migliaia di persone che si so-

no rivolte nelle scorse settimane al «Sole 24 Ore» per raccontare le loro carriere lavorative e avere una bussola nella disciplina delle pensioni. Il decreto legge 201/2011 ha rivoluzionato tutta la materia previdenziale: i dubbi sono ancora tanti. Quando andrà in pensione? Se lavoro più a lungo, il mio assegno sarà più elevato? Mi conviene riscattare la laurea? Quanto mi costa ricongiungere i contributi? È possibile totalizzare i periodi contributivi accreditati alla gestione separata? Perché la mia Cassa professionale private dovrebbe adottare il metodo di calcolo contributivo?

Per rispondere a queste domande «Il Sole 24 Ore», con il ministero del Lavoro e con l'Inps, organizza per lunedì prossimo, 19 marzo, «Tuttopensioni 2012», una giornata dedicata all'approfondimento della previdenza, aperta al pubblico. L'accredito, gratuito, può essere fatto attraverso il sito [www.ilssole24ore.com/tuttopensioni](http://www.ilssole24ore.com/tuttopensioni).

Il convegno (si veda il pro-

gramma a lato) vedrà la partecipazione del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. Seguiranno, nel pomeriggio, le relazioni degli esperti di ministero, Inps e «Sole». Il convegno - a Milano, all'auditorium di via Monterosa 91, sarà trasmesso in streaming sul sito web [www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com).

I lettori potranno cogliere l'occasione anche per ricevere risposta ai loro quesiti. Basta inviare, già da oggi, la domanda attraverso il sito [www.ilssole24ore.com/tuttopensioni](http://www.ilssole24ore.com/tuttopensioni). All'interno del sito dedicato si potrà accedere a una maschera per l'invio della domanda, scegliendo tra i vari capitoli: la pensione di vecchiaia; la pensione anticipata; come si calcola la pensione; gli esclusi dalla riforma; totalizzazione e ricongiunzione; gli autonomi; le ricadute sulle aziende. Le risposte saranno curate dagli esperti del ministero del Lavoro, dell'Inps e del «Sole» e saranno pubblicate a partire da martedì 20 su «Il Sole 24 Ore» e sul sito web dedicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il programma

### GLI APPUNTAMENTI DEL MATTINO...

**9,15**  
Registrazione dei partecipanti  
**9,45**  
Saluti di benvenuto  
**Donatella Treu** amministratore delegato Il Sole 24 Ore  
**10**  
**Tavola rotonda**  
La riforma della previdenza tra equilibrio dei conti e tutela dei

diritti  
**Elsa Fornero** ministro del Lavoro e delle Politiche sociali  
**Antonio Mastrapasqua** Presidente Inps  
**Tiziano Treu** vicepresidente commissione Lavoro Senato della Repubblica  
**Giuliano Cazzola** vicepresidente commissione

Lavoro Camera dei deputati  
**Antonino Lo Presti** vicepresidente commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti di previdenza e assistenza sociale  
**Moderato Roberto Napolitano** direttore Il Sole 24 Ore  
**12,10**  
Conclusione dei lavori

### ...E QUELLI DEL POMERIGGIO

**13,30 - 16,30**  
Focus Pensioni: Tutte le novità - **L'Esperto risponde**  
**13,35**  
Le nuove regole: la pensione di vecchiaia, la pensione anticipata, il contributivo per tutti  
**Laura Piatti** capo segreteria tecnica ministro del Lavoro e delle Politiche sociali  
**14**  
I requisiti «flessibili», l'aumento

della speranza di vita e l'adeguamento dei coefficienti  
**Mauro Nori** direttore generale Inps  
**14,25**  
Le esclusioni e la clausola di salvaguardia  
**Giampiero Falasca** giuslavorista  
**14,50**  
Totalizzazione, ricongiunzioni e riscatti  
**Fabio Venanzi** esperto di previdenza

**15,15**  
Le implicazioni della riforma per i datori di lavoro  
**Giuseppe Maccarone** consulente del lavoro  
**15,40**  
Cosa cambia per le casse professionali  
**Claudio Pinna** attuario  
**16,05**  
Risposte ai quesiti  
**16,30**  
Chiusura dei lavori



## Gli approfondimenti

La giornata sarà aperta da una tavola rotonda con le istituzioni

Seguiranno le relazioni degli esperti sui punti chiave del riordino

**FILO DIRETTO MULTIMEDIALE CON I LETTORI PER ANALIZZARE LE NOVITÀ**

### Pagine online

A TuttoPensioni 2012, che si terrà lunedì prossimo, 19 marzo, è dedicata una sezione del sito internet del Sole 24 Ore. Da oggi i lettori potranno preiscriversi al convegno e inviare i quesiti. Lunedì prossimo, l'evento potrà anche essere seguito online in diretta streaming

### Domande sul web

È aperto da oggi il canale web per inviare i quesiti agli esperti. I lettori, attraverso il sito internet del Sole 24 Ore, potranno chiedere chiarimenti sulla nuova previdenza ai tecnici dell'Inps, del ministero del Lavoro e del Sole 24 Ore. I quesiti possono essere inviati fino alle ore 18 del 19 marzo

### Forum telefonico

Oltre che tramite internet, i lettori potranno porre quesiti agli esperti anche utilizzando il telefono.

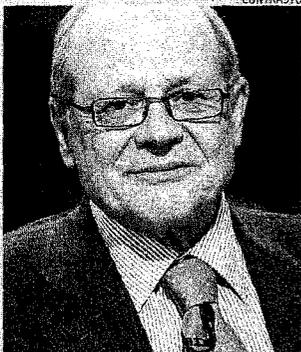
A risolvere i dubbi sulla nuova previdenza sarà un pool di decine di esperti messo a disposizione dall'Inps, dal ministero del Lavoro e dal Sole 24 Ore

### RadioDay

Lunedì 19 marzo Radio 24 dedica un RadioDay alla riforma delle pensioni: «Salvadanaio», dalle 12 alle 13, risponderà in diretta ai dubbi degli ascoltatori e i principali Gr della giornata aggiorneranno gli ascoltatori sui temi del convegno e faranno il punto sulle domande e risposte più interessanti

### Appuntamento quotidiano

Inoltre, a partire da lunedì 19 marzo prenderà il via su Radio 24 una nuova rubrica quotidiana in collaborazione con Inps, per continuare ad approfondire i temi relativi alla riforma delle pensioni, ogni giorno al termine di «Salvadanaio»



**Tiziano Treu**, vicepresidente commissione Lavoro al Senato



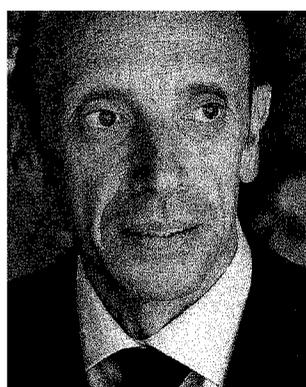
**Giuliano Cazzola**, vicepresidente commissione Lavoro alla Camera



**Antonino Lo Presti**, commissione parlamentare di vigilanza



**Il ministro.** Elsa Fornero, titolare del dicastero del Lavoro e delle Politiche sociali, parteciperà alla tavola rotonda in programma la mattina di lunedì 19 marzo



**Il presidente Inps.** Anche Antonio Mastrapasqua, al vertice dell'Istituto di previdenza, parteciperà alla tavola rotonda sulla riforma delle pensioni

## LUNEDÌ PROSSIMO LE INIZIATIVE DEL SOLE 24 ORE

# Pensioni: la riforma che ha cambiato le attese degli italiani

**A**rriva TuttoPensioni 2012. Un'intera giornata dedicata alle novità della riforma della previdenza, prevista dal decreto salva-Italia e in vigore dall'inizio dell'anno.

### ●IL PROGRAMMA

L'appuntamento-organizzato dal Sole 24 Ore in collaborazione con l'Inps e con il ministero del lavoro-è in calendario tra una settimana esatta, lunedì 19 marzo, presso la sede del Sole 24 Ore a Milano. L'evento ruoterà intorno a due fondamentali momenti. Al mattino, alle ore 9,30, la tavola rotonda - moderata dal direttore del Sole 24 Ore Roberto Napoletano - "La riforma della previdenza tra equilibrio dei conti e tutela dei diritti". Al dibattito parteciperanno il ministro Elsa For-

nero, il presidente Inps Antonio Mastrapasqua, i parlamentari Tiziano Treu, Giuliano Cazzola e Antonino Lo Presti.

### ●ESPERTI IN CAMPO

Il pomeriggio, dalle ore 14,30 alle 16,30, il focus sulle novità della riforma, con le relazioni degli esperti dell'Inps, del ministero e del Sole 24 Ore.

### ●DOMANDE E RISPOSTE

Gli esperti del Sole 24 Ore, dell'Inps e del ministero del Lavoro saranno a disposizione per tutta la durata dell'evento attraverso i canali multimediali del gruppo editoriale. Da oggi è possibile inviare quesiti via internet. Il programma dettagliato è disponibile all'indirizzo [www.ilsole24ore.com/tuttopensioni](http://www.ilsole24ore.com/tuttopensioni). ▶ pagina 7



**TUTTO  
PENSIONI**

# Lavoro, «modello tedesco» per la riforma dell'articolo 18

## Al giudice la scelta tra reintegro o indennizzo. Il nodo Cgil

ROMA — «Modello tedesco» per i licenziamenti e un percorso negoziale che consenta alla Cgil di stare al tavolo fino all'ultimo momento. L'esecutivo Monti procede per tappe nella trattativa sulla riforma del mercato del lavoro che dovrà concludersi entro una decina di giorni. Il round di oggi pomeriggio, il sesto presso il ministero del Lavoro, tra governo e parti sociali, non sarà quello decisivo ma servirà a mettere alcuni punti fermi sui contratti e gli ammortizzatori sociali, la parte dell'accordo che divide di meno.

### Articolo 18

Il punto di caduta finale non c'è ancora ma va profilandosi. «Ci sarebbero le condizioni per firmare l'accordo» ha detto ieri il leader Uil, Luigi Angeletti. Si sta trattando, e il premier Mario Monti è intervenuto per trovare quelle risorse, un paio di miliardi, che la Ragioneria lesina. L'articolo 18 è in fondo a questo percorso, ci saranno ancora incontri riservati, ma lo schema che il governo e le parti più concilianti hanno predisposto è tripartito: l'articolo 18, così com'è, resterebbe solo per i licenziamenti discriminatori.

### Rientro in azienda

Nel caso di licenziamento discriminatorio resterebbe inalterato il diritto al rientro in azienda

Per i licenziamenti economici, secondo la proposta del leader della Cisl, Raffaele Bonanni, è previsto un controllo da parte del giudice limitato alla verifica che non si tratti di un licenziamento discriminatorio. Ma il giudice non potrà sindacare sull'effettività del motivo economico-organizzativo. Il licenziamento seguirà una procedura sindacale e non ci sarà un diritto al reintegro ma solo a un congruo indennizzo.

### La non firma

Il terzo tipo di licenziamento è quello chiesto dalle imprese e riguarda i motivi disciplinari: in questo caso oggi il lavoratore, se il giudice ritiene che non esista il giustificato motivo, ottiene reintegro e indennizzo. Con la riforma invece avrebbe diritto, a discrezione del giudice, al reintegro o all'indennizzo

fino a 18 mensilità, secondo il modello tedesco. Ma le nuove norme varrebbero solo per i nuovi assunti? Si sta affacciando l'idea che possano valere senz'altro per i nuovi assunti e tra un paio d'anni, a crisi superata, anche per i vecchi. Un mo-

do per evitare il doppio regime. Su tutta questa partita sembra difficile ottenere il consenso della Cgil, che però potrebbe restare al tavolo fino alla fine per negoziare tutta una serie di istituti che le consentano, pur non firmando l'accordo, di non strappare e riconoscere parzialmente la bontà dell'intesa. Una modalità che toglierebbe il Pd dall'imbar-

razzo di dover votare una riforma su cui la Cgil chiamasse invece lo sciopero generale che il leader della Cgil, Susanna Camusso, in un'intervista al Corriere, ha comunque escluso.

### Le richieste della Cgil

Ma cosa chiede il sindacato di Camusso al governo per non strappare? Nel pacchetto la Cgil vorrebbe ritrovare una norma sulla rappresentanza sindacale che tiri la Fiom fuori dalle secche, dove è finita con la Fiat, uno stop alle dimissioni in bianco per le donne, misure di conciliazione lavoro-famiglia, un contrasto efficace all'abuso del lavoro precario e garanzie per i lavoratori «esodati», penalizzati dalla riforma delle pensioni.

**Gli ammortizzatori** Da dove verranno le risorse per la riforma degli ammortizzatori sociali non è ancora chiaro, ma il governo vorrebbe rendere strutturali, con una voce in bilancio, quelle che per il 2012 e il 2013 serviranno alla cassa in deroga, pari a un paio di miliardi. Lo schema è quello su due pilastri: cassa integrazione ordinaria e indennità di disoccupazione, il cui tetto verrebbe alzato. La cassa integrazione straordinaria, che i sindacati vorrebbero mantenere, non sarebbe prevista. Il

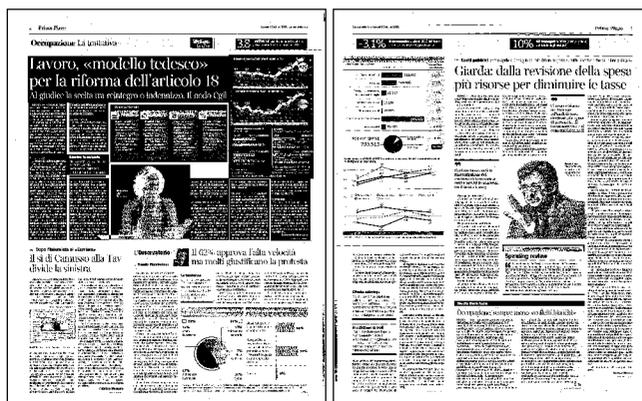
trattamento di disoccupazione potrebbe invece allungarsi, a carico delle imprese, dopo il primo anno se il lavoratore non sarà stato ricollocato.

### I contratti

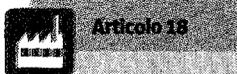
Disboscare la giungla contrattuale per eliminare sacche di precarietà resta l'obiettivo. L'apprendistato sarà la forma contrattuale prevalente per l'ingresso al lavoro e il contratto di reinserimento per il reimpiego. I contratti che portano precarietà saranno resi meno convenienti con disincentivi contributivi.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

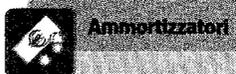


**I temi sul tavolo**



**Articolo 18**

Il governo vuole ritoccare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che, nelle aziende con più di 15 dipendenti, prevede il reintegro per chi è licenziato senza giusta causa o in modo discriminatorio



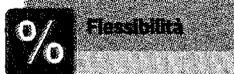
**Ammortizzatori**

Il ministro del Lavoro punta a un sistema che lasci al governo, dal 2017 in poi, solo il finanziamento degli strumenti ordinari, ponendo l'indennità di disoccupazione a carico di imprese e lavoratori



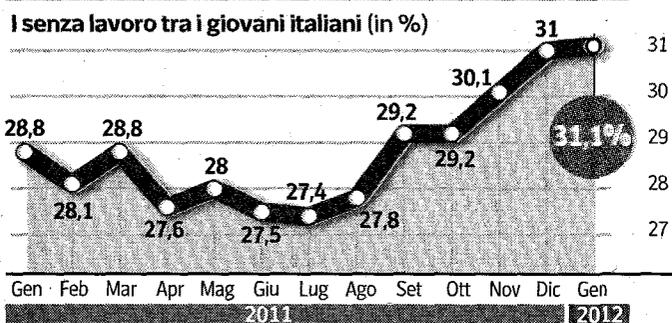
**Apprendistato**

L'esecutivo vuole rendere il contratto di apprendistato l'unico canale d'ingresso nel mondo del lavoro per i neo assunti, rafforzando la «componente formativa», evitando che sia usato solo per risparmiare



**Flessibilità**

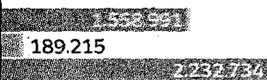
Il governo vuole rendere meno conveniente il ricorso a contratti di lavoro flessibile e colpire false collaborazioni o partite Iva fittizie, cioè le forme di flessibilità «cattiva»



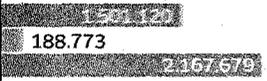
Fonte: Istat

**Ammortizzatori sociali: beneficiari**

**2010 TOTALE 3.980.940**



**2011 TOTALE 3.857.572**

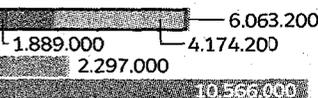


**TOTALE 3.857.572**

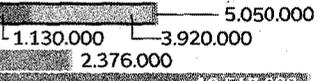
**il costo**

in migliaia di euro compresi i contributi figurativi

**2010 TOTALE 18.926.200**



**2011 TOTALE 17.973.000**



- Cigo (cassa integrazione ordinaria)
- Cigs (cassa integrazione straordinaria) + deroga
- Totale Cassa integrazione
- Mobilità
- Disoccupazione

Fonte: Elaborazione Uil su Bilanci consuntivi di spesa e Rapporti Sociali INPS

**Welfare, le cifre**

**3,8 milioni** Gli italiani che hanno usufruito degli ammortizzatori sociali nel 2011

**-3,1%** il decremento rispetto al 2010 del ricorso ai vari strumenti di sostegno al reddito

**10%** Gli impiegati pubblici (oltre 2 milioni) sul totale degli occupati



**Ministro Elsa Fornero**

SPORTELLO PREVIDENZA / A CASA PER ASSISTERE UN FAMILIARE CON HANDICAP SI HA DIRITTO ALLA STESSA BUSTA PAGA

# Congedo disabili, stipendio normale

L'assenza è riconosciuta a coniuge, genitori figli e fratelli

**BRUNO BENELLI**

Chi chiede il congedo straordinario dal lavoro per assistere un familiare disabile grave ha diritto alla normale retribuzione fino a un massimo di 3.067,79 euro al mese, 102,26 euro al giorno. Lo Stato mette a disposizione 45.472 euro per l'assenza di un intero anno, ma alla cifra poi sottrae 8.658,53 euro per coprire il costo dei contributi figurativi necessari per evitare che il lavoratore abbia "buchi" ai fini della pensione. Il tetto di 3 mila euro lordi si

applica naturalmente ai lavoratori che hanno buste paga superiori.

Il congedo può durare fino a due anni, da prendere in unica soluzione o in forma frazionata, a seconda delle necessità. Possono chiedere il congedo, in tassativo ordine di priorità, il coniuge convivente al primo posto, e poi a seguire i genitori, i figli, i fratelli e le sorelle. In questa scaletta il familiare convivente di grado più elevato esclude i gradi inferiori. Tra i vari requisiti, la legge chiede che l'assistito non sia ricoverato a tempo pieno (h.24) in strutture ospedaliere o simili, pubbliche o private. Ora viene chiarito che in quattro casi è però possibile ottenere il congedo nonostante il ricovero: 1)

**i giorni festivi e i fine settimana**

assistenza di un minore da parte dei genitori; 2) paziente in stato vegetativo o in situazione terminale; 3) necessità di uscire dal ricovero per visite e terapie; 4) presenza del familiare richiesta dalla struttura di ricovero.

Da molti lettori viene chiesto se il diritto al congedo possa essere riconosciuto a più persone. Nel senso che un certo periodo viene preso, ad esempio, dal coniuge, poi un altro da un genitore o da un figlio, ovviamente nel limite complessivo di due anni di assenza. La risposta è negativa: non si può fare. La norma ha creato la figura del «referente unico» nell'ambito dello stesso nucleo familiare: l'assistente scelto è quello e non altri.

C'è una sola eccezione: l'assistenza a un figlio. In questa ipotesi tutti e due i lavoratori, ovviamente entrambi lavoratori dipendenti, possono palleggiarsi il congedo in via alternativa: ora l'uno, ora l'altra.

Sul calcolo dei periodi di assenza attenzione ai giorni festivi e ai fine settimana. Se una persona, ad esempio, prende tre settimane continuative di congedo, in esso sono calcolati anche i giorni di riposo lavorativo intermedi. Se prende invece una settimana e si ripresenta al lavoro il lunedì successivo salva sabato e domenica e l'assenza scende a soli cinque giorni.

Ultimo chiarimento: è possibile avere il congedo anche per i periodi in cui il disabile sia a sua volta al lavoro. Ma qui la decisione di autorizzare o no l'assenza retribuita è rimessa al datore di lavoro che deve valutare attentamente la situazione concreta.

**Ecco come si possono calcolare**

## LE DOMANDE

Se non aderissi all'uscita dettata dalla finestra (a proposito: esistono ancora finestre?) cosa succederebbe? Andrea Torino

Niente. Può bypassare la finestra come crede senza perdere il diritto di andare in pensione quando le pare.

Nata a luglio 1954, lavoro da marzo 1993, faccio la cucitrice ma non vedo più bene. Con due maternità raggiungo i 20 anni di contributi nel corso del 2012. Quando posso andare in pensione? V. A.

Deve attendere il 2021 per avere 67 anni d'età. Può avere però la pensione subito se chiederà l'assegno di invalidità e i medici Inps riconosceranno una riduzione della capacità di lavoro di almeno due terzi, cioè del 66,67%.

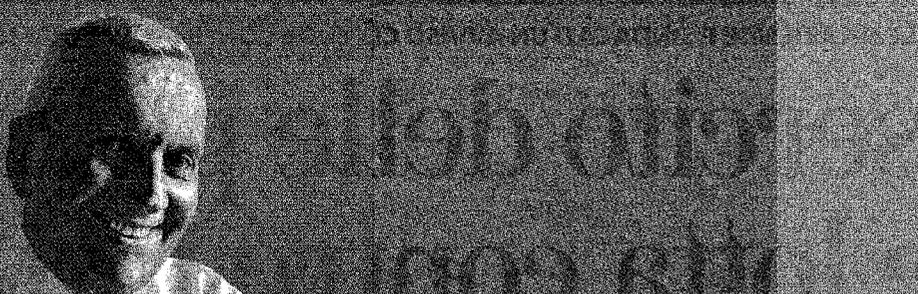


## La posta di Maggi

A CURA DI GLAUCO MAGGI  
GLAUCO.MAGGI@MAILBOX.LASTAMPA.IT

COORDINAMENTO DI AGNESE VIGNA  
AGNESE.VIGNA@LASTAMPA.IT

Le lettere vanno spedite alla redazione  
di tutti i soldi in via Marconi, 32



# Quando conviene riscattare la laurea

*I versamenti per il riscatto hanno una valenza sempre meno previdenziale e sempre più finanziaria*

Ho una figlia di anni 26 laureata in medicina nel 2010 ed ora specializzanda; nel 2010 abbiamo fatto richiesta di riscatto del corso di laurea (sei anni) da innocupata e oggi riceviamo dall'Inps l'accoglimento a tale domanda: esborso euro 28.108,42 in unica soluzione o in 120 rate mensili da euro 234,24 cadauna; una volta completato il pagamento verrebbe accreditata sulla posizione della ragazza una contribuzione pari 309 settimane, utile per il diritto alla pensione e utile per la misura della pensione; prima della entrata in vigore della nuova normativa sulle pensioni ero convinto fosse una buona cosa il riscatto, mentre ora ho qualche dubbio. Pur sapendo che sull'argomento non esiste la sfera di cristallo, quali riflessioni mi suggerisce sulla problematica?

Maurizio B.  
e-mail

Ringrazio il lettore che alleggerisce la mia responsabilità citando lui stesso la «sfera di cristallo che non esiste». E concordo con i dubbi che la riforma delle pensioni ha introdotto sulla utilità del riscatto. In varie occasioni nel corso degli anni ci siamo espressi su queste colonne prevalen-

temente a favore del pagamento delle somme per il riscatto, soprattutto nel caso di neo-lavoratori che avevano appena concluso gli studi. Ma il punto centrale della convenienza era sempre stata la esistenza delle pensioni di anzianità, ossia l'istituto che consentiva di andare in pensione dopo un certo numero di anni, anche senza aver raggiunto l'età per la pensione di vecchiaia. In questo contesto, disporre della possibilità di contare anche gli anni di studio come lavorativi al fine della maturazione del diritto alla pensione era qualcosa di indubbiamente positivo, anche perché, per determinare l'importo della pensione, vigeva il sistema retributivo (che teneva conto dei redditi degli ultimi anni di carriera) e non quello contributivo (come è ora per l'intera storia dei redditi degli anni lavorati). Con le misure più recenti il quadro si è modificato con l'avvio di un processo che comprende la eliminazione delle pensioni di anzianità e, appunto, il sistema contributivo per tutti. Per la pensione contributiva non bastano più 5 anni di contribuzione, ce ne vogliono 20: per cui anche qui c'è la necessità comunque di raggiungere questo minimo, anche se ovviamente esso è più a

portata di mano rispetto ai tradizionali 35 anni precedenti. Insomma, i versamenti per il riscatto, per chi decide di farlo, hanno una valenza sempre meno previdenziale, anche se in parte c'è ancora, e di riflesso sempre più finanziaria. E qui ci risiamo con la sfera di cristallo.

## Il decreto sulla tracciabilità

Il decreto sulla tracciabilità avrà come unico risultato quello di far guadagnare le banche attraverso emissione di nuovi Bancomat e carte di credito, con aumento dei costi per le famiglie proprio quando bisognerebbe consentire loro di risparmiare. Mia madre ha una badante (in regola) cui do-

vrà dare un assegno da versare in banca, anziché i soliti 1500 euro in contanti che lei trasferisce in gran parte in Ucraina... E comunque l'evasione non finirà: tanto per dire, i gioiellieri girano con i brillanti in tasca e dentisti, avvocati ed imbianchini mi faranno lo sconto se non chiederò la fattura.

Lettera firmata

La lettera prosegue con molte altre considerazioni critiche sui provvedimenti del governo, in gran parte condivisibili. Ciò

che non si può condividere, invece, è l'affermazione sugli «sconti» in cambio della mancata emissione delle fatture: anche il lettore deve «difendersi» dagli evasori, pretendendo

la ricevuta regolare. L'illusione di «pagare di meno» è vanificata dal fatto che, alla fine dei conti, dovrà «pagare di più», e sarà lui, indirettamente, a pagare le tasse per gli evasori...

## La pensione di mamma e papà

Scrivo per conto di mia mamma e del mio papà. Lei è una lavoratrice dipendente e nel mese di ottobre del 2012 avrà 62 anni di età e 38 circa di contributi. Lui è un lavoratore dipendente e nel mese di febbraio del 2012 avrà 61 anni di età e 39 anni di contributi. Quando possono andare in pensione? Se la mamma continuerà a prestare servizio avrà bonus o penalizzazioni?

Francesco Paolo Sgroi  
e-mail

Mamma ha diritto alla pensione da novembre 2012. Se continuerà a lavorare maturerà una pensione un pochino migliore ma senza bonus o al contrario penalizzazioni. Papà dovrà raggiungere almeno 42 anni e tre mesi di contribuzione per la

pensione.

**Ospedale di Novara**

■ Sono nato il 28 giugno dell'anno 1947 e sono dipendente dell'azienda ospedaliera di Novara, ad oggi ho 48 anni di contributi. L'ufficio personale mi ha detto che da luglio dovrò obbligatoriamente andare in pensione. Io vorrei continuare a lavorare: possono obbligarmi a restare in casa contro la mia volontà?

**Claudio**  
e-mail

**Mi spiace ma devo rispondere in modo affermativo. La riforma**

ma spinge i lavoratori a restare sempre di più al lavoro (dovranno essere introdotti alcuni incentivi in proposito) ma salva in ogni caso «i limiti ordinamentali del settore di appartenenza». E nel pubblico impiego c'è la volontà di svecchiare la forza lavoro e sfoltire il copioso numero di dipendenti a libro paga.

**La pensione tra 12 anni**

■ Nata nel 1957 sono stata autorizzata ai contributi volontari nel 1981. Ho 1235 contributi tra contributi da dipendente, volontari e da lavoro autonomo. Sono senza lavoro e non sto versando la volontaria.

Quando potrò chiedere la pensione? Nel 1992 avevo già raggiunto i 15 anni di contribuzio-

**Silvana Bergadano**  
e-mail

Lei è giovanissima per ottenere la pensione. Con le norme attuali dovrà avere un'età di circa 67 anni e mezzo.

**Quindici anni di contributi**

■ Spero che siano sempre valide le vecchie norme per cui bastano 15 anni di contributi, raggiunti entro l'anno

1992, per avere la pensione (quest'anno compio 60 anni di età). Le donne parlamentari ottengono la pensione in questa situazione. E perché noi che ci siamo accollate famiglia, figli, genitori, non possiamo ottenerla?

**Morena**

Sono sempre validi i 15 anni. Ma non la vecchia età di 55 anni, poi salita a 60. Chi compie 60 anni nel 2012, come nel suo caso, potrà avere la pensione con 62 anni di età e tre mesi.

**Hanno collaborato:**  
**GIANLUIGI DE MARCHI**  
**BRUNO BENELLI**  
**SILVIO REZZONICO**, presidente Confappi

**Il quesito**

**Liberalizzazione e locazioni commerciali**

■ E' sotto gli occhi di tutti la netta contrazione delle locazioni commerciali e l'aumento del numero di locali sfitti. Molte attività commerciali, artigianali e professionali cessano l'attività a causa della crisi economica e della contrazione dei consumi, della concorrenza dei centri commerciali, del non poter più beneficiare di regimi fiscali cosiddetti "minimi" ed a causa degli studi di settore.

Spesso è il locatore che deve ricorrere allo sfratto a causa della morosità del conduttore.

In ogni caso, il risultato è quello di locali vuoti, sempre più difficili da affittare in questo clima di recessione e pessimismo; i locali vuoti sono un costo per il proprietario (che non percepisce reddi-

to e non fa manutenzione), per la comunità (desertificazione dei centri storici e delle periferie), per lo Stato che non incassa tasse dalla locazione.

Nonostante questo panorama la durata delle locazioni (e sublocazioni) di immobili urbani a destinazione commerciale, artigianale o di studi professionali è ancora ingessata dalle vecchie regole della normativa dell'equo canone (si tratta della legge 392 del lontano 1978) ormai superata da un ventennio per le locazioni abitative (prima dai patti in deroga e poi dalla legge 431 dell'anno 1998) ma sopravvissuta fino ad ora per le locazioni non abitative. Conseguentemente, ancora oggi, la durata contrattuale non può essere inferiore a sei anni (a nove se l'immobile è adibi-

to ad attività alberghiere o all'esercizio di attività teatrali).

Il contratto si rinnova poi tacitamente di sei anni in sei anni (di nove in nove per attività alberghiere o teatrali). Certamente la possibilità di stipulare contratti più brevi e flessibili consentirebbe ai locatori di accettare per un periodo limitato canoni inferiori a quelli di mercato e ad imprenditori (anche giovani) di tentare l'avvio di attività e creare posti di lavoro con affitti sostenibili (anche) nelle attuali situazioni di mercato, con la possibilità per le parti di rinegoziare il canone per i periodi successivi se l'attività riesce a svilupparsi.

**PIER PAOLO BOSSO**  
Confedilizia



**Le novità** Nel decreto «milleproroghe» sanate alcune delle ingiustizie dell'ultima riforma. Ecco chi può approfittarne

# Previdenza Si apre l'ultimo paracadute

Salvo dalla stretta chi ha lasciato il lavoro in base ad accordi individuali nel 2011 e matura i requisiti entro il 7 dicembre 2013. Niente penalizzazioni ai precoci che raggiungono i 42 anni entro il 2017

Di **DOMENICO COMEGNA**

**C**ostituivano gli aspetti più iniqui e penalizzanti della riforma pensionistica varata a dicembre con il decreto salva Italia, quelli che avevano fatto gridare all'ingiustizia sociale migliaia di lavoratori e che avevano sollecitato le forze politiche a trovare correttivi. Aggiustamenti messi in atto attraverso emendamenti mirati al cosiddetto «decreto milleproroghe» (varato in maniera definitiva dal Parlamento), che pongono rimedio alle eccessive penalizzazioni a carico dei lavoratori esodati e di quelli precoci.

## Né paga né pensione

Nel primo caso si tratta di persone che sono rimaste senza posto di lavoro, accettando di lasciare un'azienda in crisi con la prospettiva di andare in pensione entro i successivi due anni, ma che con la riforma hanno visto svanire questa possibilità.

In migliaia rischiavano di rimanere per cinque o sei anni senza alcuna forma di sostentamento, troppo anziani per trovare un nuovo lavoro e troppo giovani per andare in pensione.

Dopo una prima correzione apportata dal ministro Fornero, che a dicembre ha esentato i lavoratori andati in mobilità in seguito ad accordi sindacali firmati entro il 2011, l'emendamento al «Milleproroghe» ha esentato anche quelli «rimasti

in mezzo al guado», che hanno lasciato il lavoro in seguito ad accordi individuali, e i cosiddetti esodati in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale (come nei casi Poste ed Enel), e soprannumerari (come gli esuberanti risultati dalla fusione tra Inps, Inpdap ed Enpals). Costoro potranno quindi accedere alla pensione secondo le vecchie norme in vigore fino allo scorso dicembre, purché possano dimostrare con «elementi certi ed oggettivi» quali le comunicazioni obbligatorie agli ispettorati del lavoro o ad altri soggetti equipollenti, la data di dimissioni ed abbiano i requisiti anagrafici e contributivi che, in base alla previgente disciplina, avrebbero comportato la decorrenza del trattamento entro un periodo non superiore a 24 mesi (ossia chi poteva contare di andarsene entro il 7 dicembre 2013). Quindi con quota 96 nel 2012 e un'età minima di 60 anni e quota 97 nel 2013, con età minima a 61. Oppure con 40 anni di contribuzione.

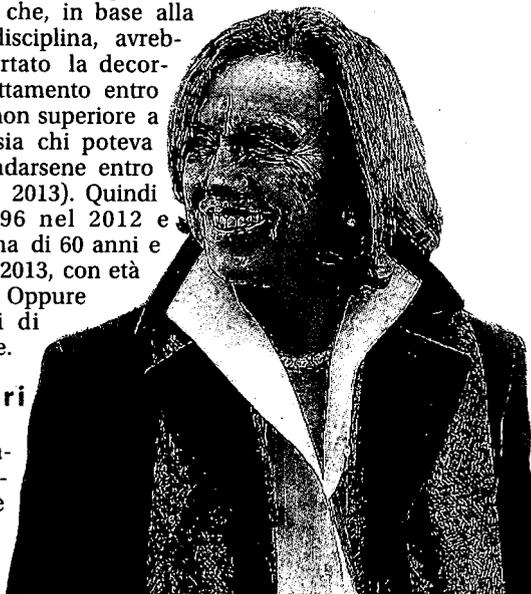
## Lavoratori precoci

Anche i lavoratori precoci, chi cioè ha cominciato a lavorare da giovanis-

## Welfare

**Il ministro Elsa Fornero.**

L'ultima riforma ha fatto abolito le pensioni di anzianità e portato il requisito minimo a 42 anni di contributi. Ma se si hanno meno di 62 anni la rendita viene tagliata. La norma colpiva in particolare i lavoratori precoci



## La mappa

I nuovi requisiti per la pensione d'anzianità dopo l'ultima riforma

Requisiti*	Donne	Uomini
Dal 1° gennaio 2012	41 anni e 1 mese	42 anni e 1 mese
Dal 1° gennaio 2013	41 anni e 5 mesi	42 anni e 5 mesi
Dal 1° gennaio 2014	41 anni e 6 mesi	42 anni e 6 mesi
Dal 1° gennaio 2015	41 anni e 6 mesi	42 anni e 6 mesi
Dal 1° gennaio 2016	41 anni e 10 mesi	42 anni e 10 mesi
Dal 1° gennaio 2017	41 anni e 10 mesi	42 anni e 10 mesi

\*I requisiti contributivi tengono conto degli incrementi dovuti alle speranze di vita che scatteranno dal 2013

Fonte: elaborazioni CorriereEconomia

simi (a 16-17 anni, anche meno), potranno andare in pensione con le vecchie regole, indipendentemente dall'età anagrafica.

Si tratta, in particolare, di lavoratori che pur avendo maturato 42 di contributi (il nuovo requisito contributivo previsto per la pensione di anzianità) ri-

schivano di non poter accedere al pensionamento anticipato per questioni di età anagrafica, una situazione tipica, appunto, di chi ha cominciato a lavorare molto presto, specie con mansioni di tipo manuale.

Il nuovo testo del provvedimento sulla riforma prevede che le penalità, ossia la riduzione del trattamento nella misura dell'1% per i primi 2 anni e del 2% per gli anni successivi di anticipo rispetto al compimento dei 62 anni, sino a tutto il 2017 non vengano applicate.

A condizione, però, che l'anzianità contributiva derivi da prestazione effettiva di lavoro, includendo solo i periodi di assenza per astensione obbligatoria (maternità e militare), malattia/infortunio, e cassa integrazione, non anche, ad esempio, gli anni riscattati della laurea.

In altre parole, coloro che al 31 dicembre del 2011 potevano contare su una anzianità di almeno 1.916 (1.864 se donne) contributi settimanali potranno ottenere la pensione di anzianità senza alcuna penalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è al riparo

Le nuove regole sulle pensioni sono entrate in vigore dal 2012, ma non si applicano:

- a chi ha raggiunto i requisiti (età e contributi) entro il 2011. Dovrà però aspettare l'apertura della finestra;
- alle donne, sino al 2015, che opteranno per il calcolo interamente

contributivo le quali possono ottenere la pensione di anzianità con 35 anni di contributi e 57 di età (58 le autonome).

Tra gli esenti, entro un limite stimato in 65 mila unità (dipende dagli stanziamenti finanziari indicati nella legge di riforma), vi sono:

- i lavoratori collocati in mobilità, in base ad accordi sindacali stipulati anteriormente al 4 dicembre 2011 che maturano i requisiti entro il periodo di mobilità;
- chi è in mobilità lunga (in attesa del pensionamento) per accordi collettivi stipulati sempre entro il 4/12/11:

- i lavoratori che, al 4 dicembre 2011, risultano titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore (esuberanti bancari, assicurativi, ecc.);
- chi, antecedentemente al 4/12/2011, è stato autorizzato ai versamenti volontari.

**LUNEDÌ PROSSIMO  
LE INIZIATIVE DEL SOLE 24 ORE**

# Pensioni: la riforma che ha cambiato le attese degli italiani

**A**rriva TuttoPensioni 2012. Un'intera giornata dedicata alle novità della riforma della previdenza, prevista dal decreto salva-Italia e in vigore dall'inizio dell'anno.

**IL PROGRAMMA**

L'appuntamento-organizzato dal Sole 24 Ore in collaborazione con l'Inps e con il ministero del lavoro - è in calendario tra una settimana esatta, lunedì 19 marzo, presso la sede del Sole 24 Ore a Milano. L'evento ruoterà intorno a due fondamentali momenti. Al mattino, alle ore 9,30, la tavola rotonda - moderata dal direttore del Sole 24 Ore Roberto Napolitano - "La riforma della previdenza tra equilibrio dei conti e tutela dei diritti". Al dibattito parteciperanno il ministro Elsa For-

nero, il presidente Inps Antonio Mastrapasqua, i parlamentari Tiziano Treu, Giuliano Cazzola e Antonino Lo Presti.

**ESPERTI IN CAMPO**

Il pomeriggio, dalle ore 14,30 alle 16,30, il focus sulle novità della riforma, con le relazioni degli esperti dell'Inps, del ministero e del Sole 24 Ore.

**DOMANDE E RISPOSTE**

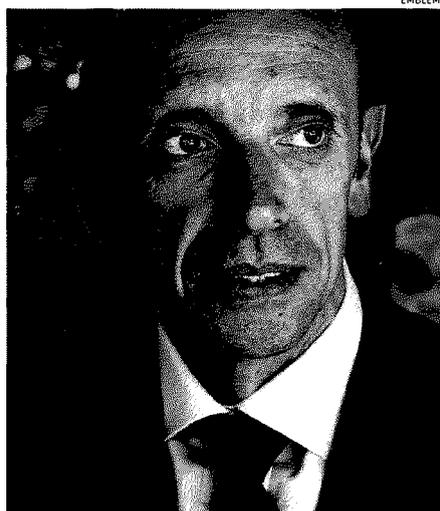
Gli esperti del Sole 24 Ore, dell'Inps e del ministero del Lavoro saranno a disposizione per tutta la durata dell'evento attraverso i canali multimediali del gruppo editoriale. Da oggi è possibile inviare quesiti via internet. Il programma dettagliato è disponibile all'indirizzo [www.ilssole24ore.com/tuttopensioni](http://www.ilssole24ore.com/tuttopensioni). ▶ pagina 7

**TUTTO  
PENSIONI**

**Il ministro.** Elsa Fornero, titolare del dicastero del Lavoro e delle Politiche sociali, parteciperà alla tavola rotonda in programma la mattina di lunedì 19 marzo



LAPRESSE



EMBLEMA

**Il presidente Inps.** Anche Antonio Mastrapasqua, al vertice dell'Istituto di previdenza, parteciperà alla tavola rotonda sulla riforma delle pensioni

**TuttoPensioni 2012**

L'INIZIATIVA SOLE 24 ORE - INPS - MINISTERO

**Gli approfondimenti**

La giornata sarà aperta da una tavola rotonda con le istituzioni. Seguiranno le relazioni degli esperti sui punti chiave del riordino

# Focus sulle nuove pensioni

Lunedì 19 marzo appuntamento con i chiarimenti sulla riforma

**Maria Carla De Cesari**

/// Lisa lavora in un'azienda metalmeccanica. Quest'anno compie 55 anni ed ha iniziato a lavorare giovanissima, a 15 anni. Mentre era già in fabbrica è riuscita a ritagliarsi il tempo per prendere un diploma. Dalla catena di montaggio è passata all'attività d'ufficio e ora è responsabile, per la sua azienda della gestione di paghe e contributi.

Filomena, stessa età, e lavora in un ministero. È entrata con un concorso subito dopo la laurea a 24 anni, ha riscattato i quattro anni di università, così in tutto ha messo insieme 35 anni di contributi.

Lisa e Filomena si sono ritro-

vate, dopo il decreto legge 201/2011, a rifare i conti della previdenza. Per Lisa, vicina alla pensione con 40 anni di contributi, la riforma non allunga di molto i tempi per la pensione. Nel 2013 potrebbe lasciare il lavoro con 41 anni e due mesi di contributi. Quaranta anni era il vecchio requisito per la pensione sganciata dall'età, un anno era dovuto per la sfasatura tra la data di maturazione dei requisiti e la decorrenza effettiva dell'assegno. Ora, la cosiddetta finestra è riassorbita nel requisito contributivo e, alla fine, i tempi si allungano di due mesi. Con la riforma - sempre che le cure familiari lo consentano

- Lisa potrebbe anche decidere di rimanere a lavorare per qualche anno in più, con la prospettiva di prendere un assegno migliore. Filomena, invece, ha deciso di cambiare vita. Forse, anche in base alle vecchie regole non avrebbe lavorato altri cinque-sei anni per la pensione di anzianità con 40 anni di contributi. La riforma le lascia aperta una strada: l'opzione per il calcolo contributivo della pensione e la possibilità di lasciare il lavoro a 57 anni. Con un'assegno più basso rispetto a quello calcolato con il retributivo, ma con la possibilità, per Filomena, di dedicarsi a tempo pieno alle sue passioni.



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com



Filomena e Lisa sono due delle migliaia di persone che si sono rivolte nelle scorse settimane al «Sole 24 Ore» per raccontare le loro carriere lavorative e avere una bussola nella disciplina delle pensioni. Il decreto legge 201/2011 ha rivoluzionato tutta la materia previdenziale: i dubbi sono ancora tanti. Quando andrò in pensione? Se lavoro più a lungo, il mio assegno sarà più elevato? Mi conviene riscattare la laurea? Quanto mi costa ricongiungere i contributi? È possibile totalizzare i periodi contributivi accreditati alla gestione separata? Perché la mia Cassa professionale private dovrebbe adottare il metodo di calcolo contributivo?

Per rispondere a queste domande «Il Sole 24 Ore», con il ministero del Lavoro e con l'Inps, organizza per lunedì prossimo, 19 marzo, «Tuttopensioni 2012», una giornata dedicata all'approfondimento della previdenza, aperta al pubblico. L'accredito, gratuito, può essere fatto attraverso il sito [www.ilsole24ore.com/tuttopensioni](http://www.ilsole24ore.com/tuttopensioni).

Il convegno (si veda il programma a lato) vedrà la partecipazione del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. Seguiranno, nel pomeriggio, le relazioni degli esperti di ministero, Inps e «Sole». Il convegno - a Milano, all'auditorium di via Monterosa 91, sarà trasmesso in streaming sul sito web [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com).

I lettori potranno cogliere l'occasione anche per ricevere risposta ai loro quesiti. Basta inviare, già da oggi, la domanda attraverso il sito [www.ilsole24ore.com/tuttopensioni](http://www.ilsole24ore.com/tuttopensioni). All'interno del sito dedicato si potrà accedere a una maschera per l'invio della domanda, scegliendo tra i vari capitoli: la pensione di vecchiaia; la pensine anticipata; come si calcola la pensione; gli esclusi dalla riforma; totalizzazione e ricongiunzione; gli autonomi; le ricadute sulle aziende. Le risposte saranno curate dagli esperti del ministero del Lavoro, dell'Inps e del «Sole» e saranno pubblicate a partire da martedì 20 su «Il Sole 24 Ore» e sul sito web dedicato.

## RADIO 24

**Appuntamento quotidiano**  
Inoltre, a partire da lunedì 19 marzo prenderà il via su Radio 24 una nuova rubrica quotidiana in collaborazione con Inps, per continuare ad approfondire i temi relativi alla riforma delle pensioni,

ogni giorno al termine di «Salvadanaio»

**FILO DIRETTO MULTIMEDIALE CON I LETTORI PER ANALIZZARE LE NOVITÀ**

### Domande sul web

È aperto da oggi il canale web per inviare i quesiti agli esperti. I lettori, attraverso il sito internet del Sole 24 Ore, potranno chiedere chiarimenti sulla nuova previdenza ai tecnici dell'Inps, del ministero del Lavoro e del Sole 24 Ore. I quesiti possono essere inviati fino alle ore 18 del 19 marzo

### Il programma

### Pagine online

A TuttoPensioni 2012, che si terrà lunedì prossimo, 19 marzo, è dedicata una sezione del sito internet del Sole 24 Ore. Da oggi i lettori potranno preiscriversi al convegno e inviare i quesiti. Lunedì prossimo, l'evento potrà anche essere seguito online in diretta streaming

### Forum telefonico

Oltre che tramite internet, i lettori potranno porre quesiti agli esperti anche utilizzando il telefono. A risolvere i dubbi sulla nuova previdenza sarà un pool di decine di esperti messo a disposizione dall'Inps, dal ministero del Lavoro e dal Sole 24 Ore



### RadioDay

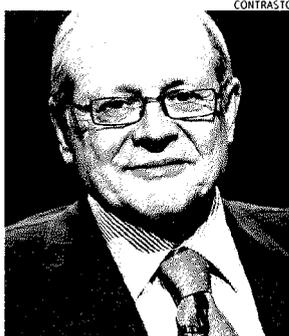
Lunedì 19 marzo Radio 24 dedica un RadioDay alla riforma delle pensioni: «Salvadanaio», dalle 12 alle 13, risponderà in diretta ai dubbi degli ascoltatori e i principali Gr della giornata aggiorneranno gli ascoltatori sui temi del convegno e faranno il punto sulle domande e risposte più interessanti

### GLI APPUNTAMENTI DEL MATTINO...

**9,15**  
Registrazione dei partecipanti  
**9,45**  
Saluti di benvenuto  
**Donatella Treu** amministratore delegato Il Sole 24 Ore  
**10**  
**Tavola rotonda**  
La riforma della previdenza tra equilibrio dei conti e tutela dei

diritti  
**Elsa Fornero** ministro del Lavoro e delle Politiche sociali  
**Antonio Mastrapasqua**  
Presidente Inps  
**Tiziano Treu** vicepresidente commissione Lavoro Senato della Repubblica  
**Giuliano Cazzola**  
vicepresidente commissione

Lavoro Camera dei deputati  
**Antonino Lo Presti**  
vicepresidente commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti di previdenza e assistenza sociale Modera **Roberto Napolitano** direttore Il Sole 24 Ore  
**12,10**  
Conclusioni dei lavori



**Tiziano Treu**, vicepresidente commissione Lavoro al Senato



**Giuliano Cazzola**, vicepresidente commissione Lavoro alla Camera



**Antonino Lo Presti**, commissione parlamentare di vigilanza

### ...E QUELLI DEL POMERIGGIO

**13,30 - 16,30**  
Focus Pensioni: Tutte le novità - **L'Esperto risponde**  
**13,35**  
Le nuove regole: la pensione di vecchiaia, la pensione anticipata, il contributivo per tutti  
**Laura Piatti** capo segreteria tecnica ministro del Lavoro e delle Politiche sociali  
**14**  
I requisiti «flessibili», l'aumento

della speranza di vita e l'adeguamento dei coefficienti  
**Mauro Nori** direttore generale Inps  
**14,25**  
Le esclusioni e la clausola di salvaguardia  
**Giampiero Falasca** giuslavorista  
**14,50**  
Totalizzazione, ricongiunzioni e riscatti **Fabio Venanzi** esperto di previdenza

**15,15**  
Le implicazioni della riforma per i datori di lavoro  
**Giuseppe Maccarone** consulente del lavoro  
**15,40**  
Cosa cambia per le casse professionali  
**Claudio Pinna** attuario  
**16,05**  
Risposte ai quesiti  
**16,30**  
Chiusura dei lavori

MANOVRA E MERCATI

## Le misure in Parlamento



Gli istituti di credito

«Siano a fianco del popolo o ci avranno contro»

Il segretario Pdl annuncia un incontro con i vertici dell'Abi

# Fondo «calamità» e Tlc, al Senato si riapre la partita

## Nodo banche, ancora da individuare lo strumento legislativo

Marco Rogari  
ROMA

Il decreto semplificazioni non ha ancora ottenuto il forma-  
le via libera della Camera, ma la  
partita sui nuovi ritocchi da inseri-  
re al Senato è già cominciata.  
Il correttivo per ritornare al  
meccanismo originario finalizzato  
a garantire una dotazione  
permanente di almeno 600 mi-  
liardi al fondo spese impreviste  
del Tesoro, necessario a copri-  
re i primi interventi in caso di  
calamità, è già pronto. E dovreb-  
bero arrivare anche altre novi-  
tà sul fronte telecomunicazioni,  
con un restyling della della  
liberalizzazione collegata al co-  
siddetto "ultimo miglio", che è  
stata decisa in commissione al-  
la Camera ma su cui L'Agcom  
ha espresso parere negativo e  
gli operatori internazionali han-  
no lanciato l'allarme sul rischio  
infrazione-Ue. I partiti però,  
dal Pdl fino alla Lega, sembra-  
no volersi opporre a una mar-  
cia indietro sul testo.

Due spine per il Governo,  
dunque, nella complessa gestio-  
ne parlamentare dei quattro de-  
creti attualmente in attesa del  
disco verde delle Camere: libe-  
ralizzazioni, semplificazioni  
burocratiche, semplificazioni  
fiscali, riassetto ambientale.  
Senza poi considerare altri te-  
mi caldi. Primo fra tutti il nodo  
banche: la cancellazione dello  
stop delle clausole sulle linee di  
credito inserito a Palazzo Ma-  
dama nel Dl liberalizzazioni è

stata di fatto decisa, ma non è  
ancora stato individuato il ve-  
icolo legislativo per renderla  
operativa. Restano poi aperte  
altre tre questioni: «esodati»,  
assunzioni insegnanti di soste-  
gno e tesoreria unica.

La matassa più difficile da  
sbrogliare continua a essere  
quella delle banche. Anche per

**RITOCCHI IN ARRIVO**

La dote del Tesoro per  
«le spese di riserva» tornerà  
a essere permanente. Sul  
cosiddetto «ultimo miglio»  
i partiti pronti a resistere

**QUESTIONI APERTE**

Ancora in sospeso la vicenda  
«esodati». Su tesoreria  
unica e assunzione  
insegnanti l'Esecutivo  
esclude altri correttivi

effetto delle dimissioni dei ve-  
tici dell'Abi, il Governo e i parti-  
ti hanno cercato di trovare una  
soluzione pur nel rispetto delle  
singole posizioni. L'Esecutivo,  
con il sottosegretario allo Svi-  
luppo economico Claudio De  
Vincenti, ha tenuto a rimarcare  
di non essere mai stato favore-  
vole al ritocco apportato al Se-  
nato al decreto liberalizzazio-  
ni. Si tratta di una norma «sba-  
gliata e di stampo dirigista», ha

affermato De Vincenti, aggiun-  
gendo che il Governo «alla luce  
dell'ampia maggioranza che si  
era formata al Senato non ha ri-  
tenuto opportuno opporsi». Per  
il Governo, quindi, spetta al  
Parlamento individuare «le mo-  
dalità attraverso cui modifica-  
re» questa misura.

L'ipotesi più gettonata resta  
quella di un emendamento al  
decreto fiscale, che sta comin-  
ciando il suo cammino al Sena-  
to, ma rimarrebbe il problema  
di una sfasatura temporale in  
termini di entrata in vigore ri-  
spetto alla norma prevista dal  
decreto liberalizzazioni (canc-  
cellazione delle commissioni  
sulle linee di credito), giunto a  
un passo dall'approvazione de-  
finitiva. In alternativa c'è l'op-  
zione di un provvedimento ad  
hoc. Prima però occorre un'in-  
tesa tra i partiti.

Sul tema degli istituti di cre-  
dito ieri è intervenuto il segre-  
tario del Pdl, Angelino Alfano,  
annunciando che la prossima  
settimana incontrerà i vertici  
dell'Abi «per dire che il Pdl sta  
con le banche se le banche  
stanno con il popolo, noi non  
saremo contro il popolo per-  
ché siamo il popolo e rappre-  
sentiamo la gente. Senza le  
banche - ha aggiunto - il siste-  
ma si inceppa, la crisi è di tutti  
per cui un po' paghino le ban-  
che e un po' i cittadini».

Un'altra questione calda è  
quella della limitazione del fon-  
do imprevisti del Tesoro (cala-

mità), decisa in commissione al-  
la Camera per effetto di un  
emendamento al Dl semplificazio-  
ni, che ha creato tensioni tra  
il Pd e il sottosegretario all'Eco-  
nomia, Gianfranco Polillo. Li-  
mitazione che il Governo è ora  
intenzionato ad attuare.

Rimane poi aperta la questio-  
ne-esodati: il ministro del Lavo-  
ro, Elsa Fornero, bloccando il  
tentativo di estendere la platea  
messa in atto durante l'iter par-  
lamentare del "milleproroghe",  
aveva annunciato che il  
problema sarebbe stato risolto  
con un nuovo provvedimento.  
La soluzione più probabile  
sembra essere un intervento  
da raccordare con la riforma  
del mercato del lavoro su cui è  
in corso il confronto tra Gover-  
no e partiti sociali, ma resta an-  
cora da individuare l'eventua-  
le copertura, ovvero le risorse  
(diverse centinaia di milioni)  
necessarie per far scattare il sal-  
vagente allargato.

Più scontato appare l'esito  
della partita su scuola e tesore-  
ria unica. Il Pd potrebbe torna-  
re alla carica al Senato sull'as-  
sunzione degli insegnanti ma il  
compromesso raggiunto faticoso-  
mente alla Camera sembra  
destinato a tenere. Sulla tesore-  
ria unica il Governo ha già fatto  
sapere agli enti locali di non es-  
sere disposto a dietro-front, an-  
che se non è del tutto esclusa  
una limitazione temporale  
dell'intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com



## I temi in sospeso



BANCHE

### Commissioni linee di credito, caccia alle soluzioni

La conversione del decreto liberalizzazioni approvato dalla Camera prevede l'azzeramento delle commissioni per chi va in rosso sulle proprie linee di credito. Una misura che ha causato le dimissioni per protesta dei vertici Abi. Probabile un emendamento al decreto fiscale che comincia l'iter al Senato, ma non mancano i problemi



TELECOMUNICAZIONI

### Sull'ultimo miglio «libero» un coro di no anche europei

Nel decreto semplificazioni si prevede la distinzione tra il costo di affitto dell'ultimo miglio e i costi di manutenzione, cosa che aprirebbe a una maggiore concorrenza, ma che, secondo Agcom e operatori internazionali, è a rischio di procedura di infrazione. Una correzione di questa misura è pronta, ma Pdl e Lega non sono d'accordo



FONDO CALAMITÀ

### Non più automatica la «dote» del Tesoro

Alla Camera con un emendamento al decreto semplificazioni è stato eliminato il rifinanziamento automatico del fondo di riserva per gli imprevisti (calamità naturali) attraverso l'aumento dell'accisa sulla benzina, così come previsto dal milleproroghe di un anno fa. Per il Governo l'automatismo va ripristinato

## I PROVVEDIMENTI

### Liberalizzazioni

Il decreto liberalizzazioni è a un passo dall'approvazione definitiva. Il testo, che è stato abbondantemente modificato dal Senato, al vaglio delle commissioni Attività produttive e Finanze della Camera. Le chance di modifica sono però praticamente nulle. Anche perché il decreto scade il 24 marzo e i tempi per la conversione in legge sono strettissimi. Il testo dovrà approdare in Aula a Montecitorio il 19 marzo

### Semplificazioni

Il decreto semplificazioni sarà approvato la prossima settimana dall'Aula di Montecitorio: il via libera è atteso per martedì 13 marzo nella versione modificata dalle commissioni Affari costituzionali e Attività produttive. Subito dopo il provvedimento passerà all'esame del Senato, ma fin da ora un nuovo passaggio a Montecitorio appare molto probabile visto che quasi sicuramente Palazzo Madama apporterà alcuni ritocchi, primo tra tutti quello sul fondo di riserva per spese impreviste del ministero dell'Economia. Il decreto scade il 9 aprile

### Fisco

Il decreto sulle semplificazioni fiscali varato alla fine di febbraio dal Governo comincia il suo percorso parlamentare al Senato. E non è escluso che il provvedimento possa assorbire qualche ritocco di norme contenute in altri decreti (ad esempio quelle sulle banche previste dalle liberalizzazioni)



TESORERIA UNICA

### «Centralizzazione» dei fondi comunali, nessun dietrofront

Il decreto liberalizzazioni impone agli enti locali di trasferire il 50% delle proprie liquidità di cassa a Roma, alla Tesoreria unica nazionale. Inevitabile la protesta delle amministrazioni decentralizzate, soprattutto dell'Anci, ma il Governo ha già fatto sapere che non intende fare marcia indietro



PENSIONI

### In stand by l'allargamento della platea degli «resodati»

Nel corso del cammino parlamentare dell'ultimo milleproroghe il Governo ha bloccato l'ulteriore estensione della platea dei lavoratori in mobilità o in uscita incentivata da esentare dalle nuove regole previdenziali, annunciando il ricorso da un provvedimento ad hoc. Resta però da sciogliere il nodo delle risorse



SCUOLA

### Difficile la retromarcia sugli insegnanti di sostegno

In fase di modifica del decreto semplificazioni è arrivato, per mancanza di fondi, lo stop all'assunzione di 10mila insegnanti di sostegno nella scuola. Il Pd potrebbe tornare alla carica al Senato ma il compromesso raggiunto faticosamente alla Camera sembra destinato a tenere



In attesa del sì. Oltre due terzi degli interventi del decreto subito operativi ma per le imprese c'è da aspettare

# Semplificazioni a due velocità

Marco Libelli  
ROMA

Dall'unificazione delle scadenze nel giorno del compleanno del cittadino all'estensione della validità del porto d'armi, fino al rinnovo biennale della patente per gli ultraottantenni, però non più presso le commissioni mediche. Sono queste alcune delle semplificazioni che diventeranno immediatamente operative (e alcune, in realtà, lo sono già) se la conversione del decreto legge sulle semplificazioni (DL 5/2012) passasse indenne non solo il vaglio di martedì a Montecitorio, ma anche a quello del Senato, anche se l'eventualità sembra improbabile.

L'analisi è stata compiuta dal servizio studi della Camera e mette in luce che comunque le misure di semplificazione con effetto immediato (di cui nella scheda a fianco riportiamo una parte) sono più del doppio di quelle che avranno bisogno di adempimenti attuativi successivi. Tra queste ultime spiccano, in particolare, buona parte degli interventi finalizzati alla crescita delle imprese, che si sostanziano sinteticamente nella semplificazione di procedure e controlli, compresa l'autorizzazione unica ambientale per le Pmi, per la quale si dovrà aspettare almeno sei mesi dalla conversione in legge.

Ma anche l'informatizzazione della Pa dovrà attendere. Ad esempio, saranno concessi sei mesi per implementare la comunicazione esclusivamente elettronica delle comunicazioni tra amministrazioni. E anche la "dematerializzazione" di tutta la burocrazia universitaria è prevista a partire dall'anno accademico 2013-2014. Più vicina la scadenza dei pagamenti Inps, che dovranno diventare esclusivamente online a partire dal prossimo 1° maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**.COM** [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)  
Il calendario completo dell'attuazione

## Gli interventi ad effetto immediato

### CITTADINI

**Art. 2** Obbligo di corredare la segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) dalle attestazioni e asseverazioni dei tecnici abilitati solo se espressamente previsto dalle norme di settore

**Art. 7** Rilascio e rinnovo dei documenti d'identità e riconoscimento con validità fino al compleanno

**Art. 10** Trasferibilità della proprietà dei parcheggi sulle aree private con contestuale destinazione del parcheggio trasferito a pertinenza di altra unità immobiliare

**Art. 11, c. 1** Rinnovo delle patenti di guida per gli ultraottantenni ogni due anni, previo accertamento non più tramite la commissione medica locale, ma attraverso l'unità sanitaria locale o altri medici abilitati.

**Art. 11, c. 8** A decorrere dall'anno 2012 il bollino blu non è più annuale ma è effettuato in concomitanza con la revisione obbligatoria periodica

**Art. 13** Intervento sulla durata di: autorizzazioni di polizia (da uno a tre anni); licenze per porto d'armi (precisazione della durata annuale); licenze per la vendita di esplosivi (da annuale a biennale); iscrizione nel registro delle attività commerciali in materia di prodotti audiovisivi (abolizione del rinnovo annuale); periodo di chiusura di un esercizio pubblico, trascorso il quale la relativa licenza è revocata (da otto a trenta giorni)

**Art. 44** La pena della reclusione da 1 a 4 anni prevista per i lavori realizzati su immobili od aree dichiarate di interesse pubblico non si applica nei casi in cui venga accertata la compatibilità paesaggistica

### IMPRESE

**Art. 11, c. 11** Flessibilità dei divieti di circolazione dei mezzi pesanti

**Art. 11, c. 9** Il controllo periodico del

tachigrafo digitale, montato sui veicoli adibiti al trasporto su strada dal 2012 sarà effettuato ogni due anni, anziché ogni anno

**Art. 13, c. 1** Sostituzione della licenza con una mera comunicazione per aprire o condurre agenzie di affari

**Art. 13, c. 2** Abrogazione di disposizioni che richiedevano adempimenti in tema di: gare e manifestazioni sportive; spettacoli pubblici vendita di bevande alcoliche; orari di apertura di esercizi pubblici; denuncia di apertura di fabbriche o depositi di essenze e per la confezione delle bevande alcoliche

**Art. 20, c. 1, lett. d)** La durata dell'iscrizione nel Casellario informatico ai fini dell'esclusione dalla partecipazione alle gare e agli affidamenti di subappalto, può essere disposta dall'Autorità anche per un periodo di durata inferiore all'anno

**Art. 20, c. 3, lett. b)** Modifica della disciplina relativa alla qualificazione delle imprese che hanno eseguito lavori all'estero

**Art. 24, c. 1, lett. a)** L'efficacia dei titoli abilitativi alla ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, rilasciati alla data del 26 agosto 2010, resta ferma anche in caso di eventuali proroghe

**Art. 24, co. 1, lett. e)** Disciplina transitoria in attesa delle norme tecniche per la gestione di oli usati

**Art. 24, co. 1, lett. f)** Disciplina il procedimento per la definizione del contributo ambientale per il recupero degli pneumatici usati

**Art. 30** Semplificazione delle procedure che le imprese devono seguire per ottenere il finanziamento di progetti di ricerca industriale. Estensione dei finanziamenti alle attività svolte sulla base di progetti cofinanziati

dall'Unione europea a seguito di bandi internazionali di ricerca industriale

**Art. 40** Soppressione dell'obbligo di chiusura domenicale e festiva per le imprese di panificazione di natura produttiva

**Art. 41** Abolizione del preesistente regime autorizzatorio e di dichiarazioni asseverate prescritto per l'attività temporanea di somministrazione di alimenti e bevande in occasione di sagre, fiere, manifestazioni religiose, tradizionali e culturali o eventi locali straordinari, e sua sostituzione con SCIA (segnalazione certificata di inizio attività)

**Art. 57, co. 11** Abolizione obbligo distinta colorazione tra con e senza piombo

### LAVORO

**Art. 8, co. 1 e 2** Obbligo di invio esclusivo in via telematica delle domande per la partecipazione a selezioni e concorsi per l'assunzione nelle pubbliche amministrazioni centrali dal 30 giugno 2012

**Art. 8, co. 3** Equiparazione dei titoli di studio e professionali ai fini dell'accesso per i cittadini UE a posti di lavoro presso le amministrazioni pubbliche

**Art. 17, co. 1** Nell'ambito della procedura di assunzione di lavoratori stagionali extracomunitari, la comunicazione obbligatoria di instaurazione di rapporto assolve anche agli obblighi di comunicazione della stipula del contratto di soggiorno per lavoro subordinato

**Art. 18, co. 2** Soppressione, nei settori del turismo e dei pubblici esercizi, in caso di assunzione diretta di manodopera per l'esecuzione di speciali servizi di durata non superiore a tre giorni, dell'obbligo di comunicazione dell'avvenuta assunzione

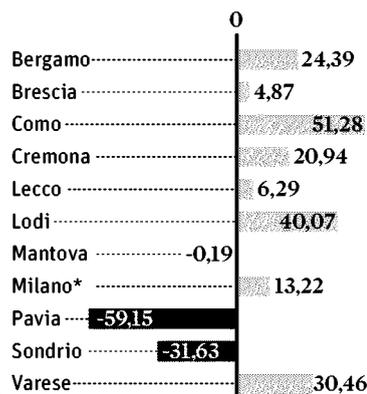
## L'indicatore del giorno

PRIMO BIMESTRE 2012 RISPETTO 2011

### Inps, cresce l'uso della Cig in Lombardia: +14,41%

In Lombardia, secondo i dati Inps, nel primo bimestre del 2012 la cassa integrazione è cresciuta complessivamente del 14,41% rispetto a gennaio-febbraio 2011. Aumenta la cassa in deroga (11%) e la cassa ordinaria (39%), mentre si riduce di circa il 5% la cassa straordinaria. Tutti i settori registrano tassi di crescita della cassa, ma i più colpiti sono: chimico (154,82%), carta-editoria (108,49%), trasporti e comunicazioni (97,56%), servizi (105,10%), estrazioni minerali (40,38%) e legno (39,81%). Tra gennaio 2011 e gennaio 2012 indennità di mobilità e di disoccupazione sono cresciute del 22,4%, con un totale di 14.786 licenziati nei primi due mesi del 2012.

**RICORSO ALLA CASSA INTEGRAZIONE**  
Dati provinciali in Lombardia, gen.-feb. 2012 su gen.-feb. 2011. **In percentuale**



(\*) Comprende Monza e Brianza



# Previdenza. Il ministero obbliga alla pensione i dipendenti che hanno maturato i requisiti nel 2011 Pubblici, niente opzione per restare in ufficio

Fabio Venanzi

Le novità previdenziali introdotte dal decreto «salva Italia» hanno trovato chiarimenti nella circolare 2/2012 della Funzione pubblica, resa nota giovedì. Il documento conferma quanto già preannunciato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 17 febbraio scorso). Palazzo Vidoni chiarisce che i dipendenti che hanno maturato i requisiti per il pensionamento entro il 31 dicembre 2011 rimangono soggetti al regime previgente per l'accesso e per la decorrenza del trattamento pensionistico di vecchiaia e di anzianità e, pertanto, anche se ancora in servizio, tali dipendenti non sono soggetti neanche su opzione, al nuovo regime sui requisiti di età e di anzianità contributiva. Infatti la norma prevede che i nuovi requisiti si applicano esclusivamente nei confronti dei dipendenti che maturano il diritto a pensione a decorrere dal 1° gennaio 2012. La circolare prosegue affermando che le amministrazioni, negli anni 2012 e seguenti, dovranno collocare a riposo al compimento del 65esimo anno di età i dipendenti che al 31 dicembre 2011 erano già in possesso di un diritto a pensione. Tale diritto, eccetto quello per il conseguimento della pensione di vecchiaia, fa sì che sia applicabile l'età ordinaria che costituisce un limite non superabile in presenza del quale l'ente deve far cessare il rapporto di lavoro; salve le proscrizioni per effetto di trattenimenti e per la finestra.

Un altro aspetto importante riguarda la prosecuzione del rapporto di lavoro fino a 70 anni il quale non può essere applicato nel settore pubblico eccetto i casi in cui il prosieguo sia finalizzato alla maturazione del diritto a pensione poiché l'introduzione del limite minimo (1,5 volte l'assegno sociale) potrebbe non far fruire il trattamento pensionistico neppure alla prescritta età anagrafica. Il concetto di anzianità massima contributiva deve ritenersi superato per i dirigenti civili dello Stato nonché per il personale del comparto scuola. Per quanto riguarda la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro i requisiti

previsti devono essere modulati sulla base dei nuovi limiti richiesti per l'accesso al pensionamento; pertanto dal 2013 saranno richiesti 42 anni e 5 mesi per gli uomini e 41 anni e 5 mesi per le donne. Tuttavia, tali nuovi parametri potrebbero concorrere con la penalizzazione prevista per le cessazioni con età inferiori a 62 anni. La Funzione pubblica raccomanda alle amministrazioni di non esercitare la risoluzione unilaterale

nei confronti dei soggetti per i quali potrebbe operare la penalizzazione legale. Ne deriva che la risoluzione potrà essere esercitata al raggiungimento degli anni contributivi richiesti per l'accesso a pensione con un'età anagrafica non inferiore a 62 anni. I nuovi limiti previsti per il conseguimento della pensione di vecchiaia fanno sì che, a decorrere dal 2012, i dipendenti che manifesteranno la volontà di permanere in servizio per un ulteriore biennio accederanno al trattamento pensionistico al compimento del 68esimo anno di età. Tuttavia tale problematica è rinviata al 2013 poiché nell'anno in corso potranno cessare solo coloro i quali hanno maturato i 65 anni di età nel 2011 e sono in regime di finestra oppure coloro che sono nel biennio.

L'istituto dell'esonero è stato soppresso dal 28 dicembre scorso e la norma di salvaguardia continua ad applicarsi agli esonerati fino al 3 dicembre 2011. Tali soggetti potranno accedere al trattamento pensionistico secondo il previgente regime ma a condizione che risulti la capienza nel contingente di spesa (articolo 24, comma 15, Dl 201); l'eventuale incapienza comporterà l'applicazione del nuovo regime previdenziale e la prosecuzione del rapporto di esonero con il dipendente fino alla maturazione dei nuovi requisiti di accesso. La finalità del periodo transitorio (comma 20), istituita con lo scopo di agevolare il processo di riduzione degli assetti organizzativi e di contenimento della spesa pubblica, è quella di far salvi solo i collocamenti a riposo per raggiunti limiti di età disposti con provvedimenti prima del 6 dicembre 2011 anche se aventi decorrenza successiva al 2011. Tutte le altre casistiche (dipendenti che hanno maturato la quota oppure che hanno raggiunto l'anzianità massima contributiva) ma sprovvisti dei nuovi requisiti di accesso alla data di decorrenza dell'atto dovranno maturare i nuovi requisiti. Per il comparto Scuola si rinvia alle indicazioni di prossima emanazione da parte del ministero dell'Istruzione.

## L'anticipazione



Con una risposta a un quesito posto da un dicastero, il **ministero dell'Economia e delle Finanze - Ragioneria generale dello Stato** ha chiarito in una nota che ai dipendenti che al 31 dicembre 2011 non hanno maturato i requisiti per l'accesso al pensionamento previsti dalla precedente normativa deve essere applicato il nuovo requisito di 66 anni di età. Viceversa, i soggetti che entro il 31 dicembre 2011 hanno maturato i requisiti per l'accesso al pensionamento secondo le vecchie regole continuano ad applicarsi il limite di età di 65 anni stabilito dall'articolo 4, comma 1, del Dpr 1092/1973 applicabile agli statali. La notizia è stata riportata sul «Sole 24 Ore» del 17 febbraio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



© RI PRODUZIONE RISERVATA



## Diritto acquisito

● Il diritto acquisito si riferisce a tutti quei lavoratori che, alla data del 31 dicembre 2011, possono vantare:

1) l'età anagrafica per il conseguimento della pensione di vecchiaia (65 anni per gli uomini, 61 anni per le donne del pubblico impiego, 60 anni per le donne del settore privato) congiuntamente a 20 anni di contributi (15 anni in casi particolari);

2) la quota "96" (che si raggiunge con 60 anni di età e con 36 anni di contributi);

3) l'anzianità massima contributiva indipendentemente dall'età anagrafica (40 anni di contributi)

## La nota

### 01 | IL CHIARIMENTO

I dipendenti che hanno maturato i requisiti per il pensionamento entro il 31 dicembre 2011 rimangono soggetti al regime previgente per l'accesso e per la decorrenza del trattamento pensionistico di vecchiaia e di anzianità. Tali dipendenti non sono soggetti, neppure su opzione, al nuovo regime

### 02 | I PROBLEMI APERTI

Non è ancora stata sciolta la riserva sulle donne optanti che vanno in pensione con il requisito anagrafico di 57 anni (e 35 anni di contributi): tale età non è mai stata richiamata dalle norme in vigore, ma potrebbe paradossalmente essere aggiornata alla speranza di vita registrata all'età di 65 anni

## Lavoro. Permessi straordinari

# Diritto al congedo se c'è convivenza

**Maria Rosa Gheido**

A partire dalla conclusione del periodo di normale **congedo parentale**, teoricamente fruibile dal genitore, decorre il prolungamento stabilito dall'articolo 3 del decreto legislativo 119/2011 a favore dei genitori di figli con grave handicap, per un periodo massimo complessivo di tre anni da godere entro il compimento dell'ottavo anno d'età del bimbo, con diritto all'indennità pari al 30% della retribuzione.

Dopo un lavoro istruttorio comune con il ministero del Lavoro, l'Inps e l'Inpdap, il dipartimento della Funzione Pubblica fornisce con la circolare 1/2012 ai lavoratori del settore pubblico alcuni chiarimenti relativi al nuovo regime dei permessi e congedi che possono essere utilizzati per l'assistenza e figli o familiari con grave handicap. Nulla cambia, invece, per i permessi utilizzabili dal lavoratore in situazione di grave disabilità. Come già l'Inps con la circolare 32/2012 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 7 marzo) anche la Funzione pubblica sottolinea che, in alternativa, i genitori del minore in situazione di handicap grave continuano a poter fruire dei riposi orari retribuiti ma solo fino al compimento del terzo anno di vita del bambino. Rimane anche ferma la possibilità per i genitori, anche adottivi, di fruire dei tre giorni di permesso mensile (legge 104/1992) anche oltre gli otto anni di età del figlio.

Quanto, invece, al congedo straordinario che i lavoratori subordinati possono chiedere per l'assistenza del coniuge o di una familiare con disabilità grave, nel sottolineare la tassatività dei criteri di priorità per fruizione, la circolare 1/2012 evidenzia che il diritto al congedo è subordinato al requisito della convivenza, fatta eccezione per i genitori. Si considera tale la concomitanza della residenza anagrafica e della coabitazione che può sussistere anche qualora gli alloggi siano separati ma situati

nello stesso stabile. La durata massima di due anni del congedo deve essere intesa nel senso che ciascuna persona in situazione di grave disabilità ha diritto a due anni di assistenza a titolo di congedo straordinario da parte dei familiari. A sua volta, il lavoratore può fruire di un periodo massimo di due anni di congedo indennizzato per assistere i familiari disabili. Il periodo di congedo è indennizzato in base all'ultima retribuzione ma con esclusivo riferimento alle voci fisse e continuative, entro il limite annualmente rivalutato (si veda la tabella) ed è valido ai fini del calcolo dell'anzianità.

A differenza del settore privato, l'accredito contributivo non è figurativo poiché per i dipendenti della Pa la contribuzione va calcolata, trattenuta e versata secondo le regole ordinarie sulla base dei trattamenti corrisposti. Il trattamento non è assoggettato a contribuzione Tfs/Tfr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli importi

Congedo straordinario  
valore indennità in euro  
per l'anno 2012

Importo massimo complessivo	<b>45.472,00</b>
Iscritto Fpld	<b>36.813,47</b> annui <b>3.067,79</b> mensili <b>102,26</b> giornalieri
Iscritto Cpdel	<b>36.730,21</b> annui <b>3.060,85</b> mensili <b>102,03</b> giornalieri



**PREVIDENZA** Quella avviata con il decreto Salva-Italia sarà solo la prima parte della riforma pensionistica e prevede i maggiori sacrifici individuali. Ma adesso occorre andare avanti eliminando alcuni squilibri. Ne beneficerebbero il costo del lavoro e gli investimenti pubblici

# Otto passi verso l'equità

## IL FONDO PREVIDENZIALE LAVORATORI DIPENDENTI E GLI ALTRI TRATTAMENTI

Valori in milioni di euro

	Risultato d'esercizio 2011 (prev. agg.to)	Risultato d'esercizio Preventivo 2012	Differenze	Situazione patrimonio netto al 31/12/2011
◆ FPLD	7.309	10.069	2.760	-60.225
◆ escluso Fondo Trasporti	-1.075	-1.040	35	-15.650
◆ escluso Fondo Elettrici	-1.982	-2.004	-22	-22.231
◆ escluso Fondo Telefonici	-1.123	-1.192	-69	-1.943
◆ escluso Inpdai	-3.686	-3.754	-68	-18.892
<b>TOTALE FPLD</b>	<b>-557</b>	<b>2.079</b>	<b>2.636</b>	<b>-118.941</b>

Fonte: Inps

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

### di Pierluigi Piccari

**O**ra che le discussioni politiche sono impegnate sulle riforme strutturali e sulle liberalizzazioni, si può finalmente dare spazio a qualche riflessione sulle conseguenze nel lungo termine della riforma previdenziale Monti-Fornero rappresentata finora dalla legge 214/2011. Dal 2012 è stato esteso a tutti i lavoratori attivi il metodo contributivo per la determinazione della pensione, anche a quelli che in base alla normativa precedente avevano diritto al calcolo retributivo esteso a tutta l'anzianità maturata all'atto della pensione e che invece avranno una pensione calcolata con entrambi i sistemi di calcolo, in pro rata a seconda della durata dei periodi di attività vissuti prima del 1995, durante il periodo 1996-2011 e quello successivo. Tutto il sistema previdenziale tenderà a regime verso un calcolo della pensione secondo il metodo contributivo. Si conclude così un lungo ciclo storico che oggi di fatto riporta, almeno per qualche aspetto, l'Inps alle sue origini. Ed è su questa storia, lunga quasi un secolo (riquadro in pagina), che bisognerebbe riflettere per cercare di capire le ragioni delle condizioni attuali e le possibili prospettive che si aprono al sistema pensionistico. Una storia che iniziò nel 1898 con la fondazione della Cassa nazio-

nale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, un'assicurazione volontaria integrata da un contributo di incoraggiamento dello Stato e dal contributo delle imprese. Nel 1919 la Cassa assunse il ruolo di una assicurazione generale obbligatoria (Ago) che interessava la totalità dei lavoratori dipendenti e nel 1933 si tramutò nell'Inps, ente di diritto pubblico al quale vennero poi affidate (1939) le assicurazioni contro la disoccupazione, la tubercolosi e per gli assegni familiari, la pensione di reversibilità a favore dei superstiti dell'assicurato o del pensionato e le integrazioni salariali per i lavoratori sospesi o ad orario ridotto.

In quegli anni la determinazione del trattamento pensionistico, sostanzialmente contributivo, si basava sull'ammontare dei contributi versati, materialmente rappresentati dalle cosiddette marchette, di diverso valore unitario in relazione alla retribuzione del soggetto assicurato, che venivano apposte nel libretto personale che nel tempo consolidava la posizione contributiva dell'assicurato sino a costituire, con il suo ammontare finale, la base di calcolo della pensione spettante. A ciò corrispondeva un coerente sistema finanziario di gestione (quella che sostiene il trattamento pensionistico) a capitalizzazione del tipo «a premio medio generale e conti individuali». Le condizioni

di equilibrio di tale sistema di gestione erano garantite dal fatto che le contribuzioni complessive, di anno in anno versate, erano investite in immobili messi a reddito o in sottoscrizioni del debito pubblico, in modo da garantire un sostenibile tasso di redditività ai conti individuali per costituire il capitale necessario destinato a coprire l'onere della pensione spettante al raggiungimento dell'età di vecchiaia.

**Tutto funzionava per il meglio:** ognuno risparmiava per sé, secondo la sua storia retributiva, e otteneva dal capitale accumulato una pensione, per tutta la vita residua, potendo contare, per via del calcolo basato sulla prospettiva generale di sopravvivenza, sulla solidarietà degli altri assicurati-pensionati, mentre lo Stato, dal suo canto virtuoso, finanziava le necessità delle opere pubbliche offrendo all'Inps gli interessi nominali del debito pubblico che, insieme al reddito degli investimenti immobiliari, sostenevano le prospettive delle pensioni degli attivi.



La crisi economica e monetaria seguita al secondo conflitto mondiale minò la tenuta finanziaria di questo sistema per l'impossibilità di realizzare rendimenti superiori all'inflazione e quindi di difendere dalla svalutazione della lira i patrimoni mobiliari accumulati. Seguì un dibattito tra gli addetti ai lavori, tra i primi gli ~~attuari~~ dell'Inps (Coppini e Petrilli, 1946), sulle caratteristiche dei diversi possibili sistemi di gestione, che portò dopo circa

20 anni (legge 153/69) ad abbracciare la definitiva scelta del sistema di gestione a ripartizione, sostituendo in parallelo il sistema contributivo di calcolo della pensione con quello retributivo, basato sull'ultima retribuzione. Nella fase di avvio di un sistema a ripartizione gli oneri correnti sono ovviamente inferiori a quelli in un sistema a capitalizzazione, strutturalmente trasferiti al futuro, per cui le scelte politiche furono facilitate. E dal dopoguerra sino agli anni '90 l'Inps fu costretto a soddisfare le richieste del sistema sociale e politico per la estensione di coperture previdenziali ad altre categorie per pensioni sociali, integrazioni ai minimi e provvidenze assistenziali che nulla avevano a che fare con il sistema previdenziale assicurativo. Seguirono una normativa orientata a riconoscimenti di periodi utili (laurea, servizio militare, etc) e l'istituzione della pensione di anzianità. Tutto ciò provocò la conseguente crescita del fabbisogno finanziario che però, tra aumenti dei tassi di contribuzione, crescita della popolazione occupata e sviluppo economico, sembrava apparentemente sostenibile.

**Invece la crisi arrivò ben presto, a causa degli oneri previdenziali crescenti per l'ampliamento dei livelli di protezione sociale, per la crescita del rapporto pensionati-contribuenti, per il maturarsi di posizioni assicurative sempre più onerose, per gli aumenti della durata media di vita e del numero delle pensioni di anzianità, nonché per il calo demografico e di produttività del sistema economi-**

co. Nel 1992 la riforma Amato (l. 503/92) cercò di contenere e dilazionare la spesa, ma è con la riforma Dini (l. 335/95) che si impostò un nuovo sistema con il pensionamento flessibile, tra 57 e 65 anni (uomini e donne), una prima armonizzazione dei trattamenti diversi per categorie e settori, lo sviluppo della previdenza complementare e l'introduzione progressiva della pensione contributiva (con gestione a ripartizione), per garantire l'eguaglianza tra montante contributivo (contributi individuali capitalizzati con il tasso medio nominale di crescita del Pil) e il valore della pensione determinato attraverso appositi coefficienti di trasformazione.

Nel 2011 è arrivata la riforma Monti-Fornero (legge 214/11), con la soglia della vecchiaia spostata da 65 a 66 anni per gli uomini e da 60 a 62 per le donne sino a raggiungere i 68 anni nel 2018, oltre alla pensione di anzianità progressivamente dilazionata per disincentivarla, con una riduzione per la quota retributiva dell'1% per ogni anno di anticipo (sale al 2% dal terzo anno in su), con il blocco temporaneo per le pensioni già in pagamento dell'adeguamento all'inflazione, a eccezione dei trattamenti più modesti.

Si passa infine al contributivo pro-rata per tutti, nella giusta considerazione che tale sistema svincola la prestazione finale dalle misure delle ultime retribuzioni, con meno oneri futuri. Tutto ciò è comprensibile e accettabile nei transitori drammatici, ma dovrebbe spingere a considerare le conseguenze di quanto si è stati costretti a decidere, in fretta e per necessità, perché nonostante tutti gli interventi ci sono ancora segni di squilibri e di sostanziali iniquità.

**1) L'attuale sistema Inps** soffre di iniquità strutturali conseguenti all'accumularsi dei diversi fondi di categoria che hanno apportato tutto il peso delle differenze dei trattamenti e dei loro disequilibri: per un'immediata comprensione della situazione basti il prospetto pubblicato in pagina del Fondo Fpld e le risultanze dei diversi fondi che lo compongono. Se ne deduce che il Fpld in senso stretto è costretto a sostenere con il suo avanzo di gestione le pensioni erogate dagli altri fondi, per i quali le statistiche registrano valori medi ben superiori a quelle erogate dal fondo base: una solidarietà distorta

fa sì che alla fine i poveri paghino per i più ricchi. Nel Preventivo 2012 risulta che il numero delle pensioni a carico del Fpld in senso stretto rappresenta il 95,65% di quelle in pagamento per l'intero Fondo Pensioni.

**2) Se si guarda all'insieme** più ampio dei fondi gestiti dall'Inps, anche qui i risultati di gestione disegnano un panorama di squilibri: le gestioni pensionistiche Ago (gestioni Enti Creditizi, Esercenti Attività Commerciali, Artigiani, Agricoltori) sono tutte in perdita rispetto alla sola Gestione Parasubordinati con risultati positivi. Altrettanto avviene per quelle sostitutive dell'Ago (Fondo Volo, Fondo Spedizionieri Doganali e Fondi Ferrovie e Poste Italiane etc.).

**3) La storia del passaggio** di Ferrovie e Poste Italiane all'Inps andrebbe peraltro approfondita per comprendere quali oneri latenti il regime della ripartizione abbia comportato all'atto del passaggio di due eserciti di attivi e pensionati, sino allora curati con la normativa dello Stato, e dovrebbe far guardare con grande attenzione alle conseguenze della fusione con l'Inpdap, l'istituto nazionale previdenza dipendenti amministrazione pubblica, dal 2012 confluito nell'Inps con 3,3 milioni di attivi e 2,79 milioni di pensionati.

**4) Il passaggio al contributivo** dovrebbe segnare peraltro l'occasione per unificare le diverse misure della contribuzione con qualche prospettiva per il calo del costo complessivo del lavoro: perché devono coesistere aliquote contributive tanto diverse? I lavoratori dipendenti hanno il 33%, gli artigiani il 21,3%, i commercianti il 21,39%, i parasubordinati dal 18% al 27% a seconda che coesista un'altra forma di previdenza. Se il sistema contributivo si sostanzia in una forma di risparmio assicurativo obbligatorio, che si impone a garanzia che tutti provvedano al proprio futuro pensionistico, non si vede perché debbano sopravvivere tali differenze e ingiustificate solidarietà.

**5) I processi di capitalizzazione**, con l'equità attuariale insita nel sistema contributivo, andrebbero rivisti. Da un lato lo Stato oggi lucra la differenza tra tasso di crescita nominale del Pil, riconosciuto all'assicurato, e tasso corrente del debito pubblico risparmiato per le contribuzioni versate

in Tesoreria, mentre dall'altro nega l'adeguamento all'inflazione che è dovuto quando nei coefficienti di trasformazione è previsto un certo tasso di crescita del costo della vita.

**6) Una precisa riflessione** meriterebbero quindi i riferimenti delle misure dei tassi di valutazione sia del monte contributivo sia dei coefficienti di trasformazione. E questi ultimi andrebbero aggiornati e distinti, anche in relazione al sesso, in modo più equo e attento alla coerenza attuariale tra capitale accumulato e pensione (quelli vigenti risalgono al 2006 e furono calcolati su basi demografiche del 2002).

**7) Quanto agli interventi** sempre più dilatori dell'età della pensione di anzianità, quando si tratta di pensioni contributive, quindi erogate a fronte di un capitale già accumulato, non si vede perché non si debba riconsiderare la questione dell'età del diritto quale utile strumento di spinta all'uscita dal lavoro dipendente verso nuove attività e di sostituzione tra generazioni. Di fatto la lotta alla pensione di anzianità sino a oggi condotta risente del peso del passato, ma non si giustifica più in un pieno e coerente sistema contributivo, che veda quanto accumulato dal singolo correttamente tradotto in un importo spettante, poco o tanto che sia, soltanto in relazione all'età raggiunta e a un minimo di anzianità accumulata.

**8) Tra le tante riforme** auspicate è indifferibile un'attenta indagine che ridia ai contributi versati la certezza della misura di quanto accumulato per il futuro e la coerenza con quanto spettante per la pensione, distinguendo i costi di natura assistenziale, che pesano in modo differenziato tra le diverse categorie, da quelli strettamente previdenziali, per riportare così alla fiscalità il loro onere. Tutto ciò permetterebbe l'ovvia conseguenza di una diminuzione del costo del lavoro e una più trasparente mutualità sia all'interno della stessa generazione sia tra generazioni diverse. L'introduzione del sistema contributivo, nella sua logica strutturale di conto di risparmio assicurativo individuale, offre oggi, a chi ha il coraggio di una vera riforma, la soluzione del problema. Si

## LE PAROLE DELLA RIFORMA

**Sistema contributivo.** E' un sistema di calcolo della pensione che si basa su tutti i contributi versati durante l'intera vita assicurativa.

**Sistema retributivo.** Sistema di calcolo che determina l'ammontare della pensione spettante sulla media delle retribuzioni percepite negli ultimi anni di vita lavorativa. Il mito dell'80% dell'ultima retribuzione lorda, o meglio della media delle retribuzioni degli ultimi dieci anni, ad evitare il pericolo di eccessi di progressioni retributive negli ultimi anni, conduceva ad un tasso di sostituzione, fra ultimo stipendio e pensione, tra il 70 e l'80%.

**Sistema a capitalizzazione.** Garantisce la copertura del valore attuale della pensione spettante al momento del pensionamento con la somma (montante) dei contributi versati durante la vita lavorativa capitalizzati ad un determinato tasso di mercato.

**Coefficiente di trasformazione.** E' un coefficiente che trasforma la somma dei contributi capitalizzati nell'assegno mensile. Si basa sulla speranza di vita prevista all'età del pensionamento. Ciò garantisce solidarietà all'interno di una generazione di pensionati coetanei, in quanto l'onere delle loro diverse durate di vita è sorretto dalla previsione della durata media del gruppo.

**Sistema a ripartizione.** Senza accumulare alcuna riserva, agisce in modo che la somma dei contributi versati dagli attivi, nell'arco di uno o più anni, sia pari all'ammontare delle pensioni erogate nello stesso periodo ed offre dunque solidarietà intergenerazionale, in quanto le nuove generazioni sopportano l'onere finanziario delle prestazioni erogate a chi è pensionato.

scoprirebbe così che il sistema contributivo, visto oggi come un modo per diminuire il costo del sistema pensionistico, ricondurrebbe in prospettiva l'Inps al suo passato di ente assicurativo, dove per sua natura il debito, rappresentato dai conti individuali, corrisponde ad appropriate riserve tecniche e a corrispondenti investimenti a copertura. Il risparmio assicurativo previdenziale tornerebbe così a finanziare gli investimenti pubblici, sottoscrivendo titoli di Stato protetti dal pericolo già noto dell'inflazione: tanto tempo non sarebbe passato invano. (riproduzione riservata)



Elsa  
Fornero

## I CHIARIMENTI DI PATRONI GRIFFI. LA CHANCE TORNA NEL 2013

# Pensioni p.a., un anno sabbatico per la permanenza in servizio

Arrivederci al 2013 per il trattenimento in servizio, ma scompare quello che fino a oggi è stato un diritto potestativo del lavoratore. Infatti, la possibilità di restare a lavorare oltre l'età per la pensione di vecchiaia opera esclusivamente per i lavoratori soggetti al nuovo regime delle pensioni, i quali da 66 possono arrivare a 68 anni (chi invece ha maturato i 65 anni utili nel 2011 va messo subito in pensione, si veda *ItaliaOggi* di ieri). È quant'altro precisa la circolare n. 2/2012 del ministro per la p.a. sulla riforma delle pensioni. **Trattenimento in servizio.** Anche dopo l'entrata in vigore della riforma Fornero (1° gennaio 2012), spiega la circolare, restano in vita gli istituti del «trattenimento in servizio» oltre i limiti di età e della «risoluzione unilaterale», mentre è stato abrogato quello dell'esonero. Sopravvivono, in particolare, nei confronti dei soggetti che maturano i requisiti per la pensione dall'anno 2012, ossia sulla base dei nuovi limiti (di età e di contribuzione) fissati dalla riforma. Pertanto, anche dopo la riforma i dipendenti possono richiedere (e le p.a. «possono» accordare) il trattenimento in servizio, ma questo si riferirà necessariamente al periodo successivo alla maturazione del nuovo requisito d'età per la pensione di vecchiaia che è fissato a 66 anni. Ciò vuol dire, allora, che il trattenimento in servizio

diventa possibile dai 66 ai 68 anni d'età ma non prima del 1° gennaio 2013 (e salvo i futuri adeguamenti alla «speranza di vita»). Perché i dipendenti che quest'anno (2012) compiono 66 anni di età, avendo maturato i 65 anni nel 2011, rimangono soggetti alla previgente disciplina e la p.a. avrebbe potuto loro accordare di restare in servizio fino a 67 anni. Peraltro, aggiunge la circolare, per effetto del dl n. 138/2011, adesso la discrezionalità della p.a. nella concessione del trattenimento in servizio è molto più marcata. Infatti, il trattenimento in servizio non è più un «diritto potestativo» del lavoratore, ma un diritto subordinato alla valutazione della p.a. in ordine all'organizzazione, al fabbisogno e alla disponibilità finanziaria (insomma soltanto se conviene alla p.a. il trattenimento è concesso, altrimenti il lavoratore va in pensione). **Stop ai 40 anni.** Nella previgente disciplina la p.a. aveva facoltà di licenziare il dipendente che avesse maturato «l'anzianità massima contributiva», vale a dire i 40 anni di contributi oltre i quali non si maturava più la pensione (nel sistema retributivo

**Enti locali & Federalismo**  
IL GIORNALE DELLE AUTONOMIE

**Pubblico impiego, pensione magra**  
Non opera l'incentivo della permanenza al lavoro fino a 70 anni

**INCHIESTA** I Sindaci e i Revisori  
La nuova legge in edicola con

**INCHIESTA** I Sindaci e i Revisori  
La nuova legge in edicola con

il massimo importo di pensione poteva arrivare all'80 per cento della retribuzione considerando proprio i 40 anni con i quali andava moltiplicato il coefficiente 2% di trasformazione). Adesso le cose sono cambiate. Infatti, spiega la circolare, la riforma delle pensioni ha abrogato il concetto di «anzianità massima contributiva» (ossia i 40 anni); con esso, di conseguenza, deve considerarsi abrogato pure il «presupposto» (cioè l'anzianità massima contributiva) per il licenziamento da parte della p.a. In verità, la circolare ritiene che il predetto presupposto sia

soltanto «mutato», ossia si sia ora collegato agli anni di anzianità necessari per il diritto alla pensione anticipata. Pertanto, dal 1° gennaio 2013 le p.a. possono licenziare i dipendenti con 42 anni e 5 mesi di contributi, ossia 41 anni e 5 mesi se donne (sono i nuovi requisiti per la pensione anticipata). Unico salvagente per i lavoratori può essere l'età, perché la circolare raccomanda alle p.a. di non procedere a licenziare i soggetti con età inferiore a 62 anni essendo per loro prevista la penalizzazione dell'importo della pensione (ma l'operatività è

stata rinviata al 2017 dal milleproroghe). **Esonero.** Infine, la circolare ricorda che è stato abrogato l'esonero, un istituto che consentiva di andare prima in pensione a certe condizioni. La riforma ha previsto che a chi fosse già titolare dell'esonero alla data del 4 dicembre 2011 continuano ad applicarsi i vecchi requisiti per la pensione. A tal fine, precisa la circolare, l'esonero si intende concesso se la p.a. (il dirigente) ha adottato una determinazione formale dalla quale si desuma la volontà di accoglimento della richiesta.

**Daniele Cirio**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**ENTRATA E STATO**

**E ancora presto per ridurre l'Irap**  
Decisioni della base irripetibili solo a partire dal 2013

## IL CONTO DEI CONTRIBUTI

## Sul Sole 24 Ore

# Ricongiunzioni ancora senza rete

di **Fabio Venanzi**

La protesta non si ferma. Ma sembrano davvero essere ridotte al lumicino le chance di un ritorno alla gratuità delle ricongiunzioni al Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps dei contributi previdenziali versati ad altri enti o gestioni. Eppure, i lavoratori interessati - si stima che nei prossimi 8-10 anni questa misura

riguarderà alcune centinaia di migliaia di soggetti - non hanno perso le speranze. Ormai non si contano più i comitati spontanei, i gruppi Facebook, le iniziative dei sindacati. In gioco ci sono importi rilevanti: la ricongiunzione onerosa può arrivare a costare fino a 400mila euro.

Servizi ► pagina 6



Il Sole 24 Ore si è occupato più volte degli oneri economici legati alla ricongiunzione dei contributi previdenziali in seguito all'entrata in vigore della legge 122 del 2010, che ha posto fine alla gratuità dell'operazione. In questa pagina del 5 giugno scorso, in particolare, una serie di simulazioni metteva in evidenza gli oneri a carico di dipendenti pubblici, contribuenti misti, dirigenti privati e analizzava anche i casi di convenienza della ricongiunzione

Previdenza  
I FRONTI APERTI

Le pretese

Comitati spontanei, gruppi Facebook e iniziative sindacali contro la norma del 2010 che richiede pagamenti fino a 400mila euro

# Ricongiunzioni senza rete

## Poche chance di tornare al sistema precedente basato sulla gratuità

**Fabio Venanzi**

La protesta non si ferma. Ma le chance di un ritorno alla gratuità delle ricongiunzioni - misura che riguarderebbe alcune centinaia di migliaia di lavoratori nei prossimi 8-10 anni - sembrano davvero essere ridotte al lumicino. I calcoli snocciolati dal ministro Elsa Fornero, in commissione Lavoro della Camera, una ventina di giorni fa, raccontano di una maggiore spesa pensionistica di 378 milioni per quest'anno, di 665 per il 2013 e di 1,4 miliardi a partire dal 2015. Troppo, in tempi di crisi del debito. Eppure, i lavoratori che dalle gestioni alternative (Inpdap, fondi speciali Ferrovie, Elettrici, Fondo Volo, Telefonici, eccetera) devono passare al Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps (Fpld), non cessano di far sentire la propria voce. Comitati spontanei, gruppi Facebook, iniziative dei sindacati ormai non si contano più.

La commissione Lavoro della Camera, peraltro, non sembra in-

tenzionata a mollare la presa dopo aver ottenuto dal governo - era il luglio del 2011 - la promessa di una soluzione al problema, con l'approvazione di un'apposita mozione. Mesi addietro, poi, la commissione ha approvato un Ddl bipartisan (Cazzola-Gnecchi), ora fermo alla commissione Bilancio. Due settimane fa, qualche speranza si era riaccesa grazie a un emendamento al Dl sulle semplificazioni che prevedeva, appunto, il ritorno alla gratuità delle ricongiunzioni, emendamento poi dichiarato inammissibile. Ora la commissione Lavoro punta ad avere il presidente dell'Inps in audizione formale per "riverificare" con l'Istituto i costi di un possibile dietrofront.

Per capire davvero che cosa è successo con la legge 122 del 2010 bisogna partire da qualche anno prima, dal 1958, quando fu approvata la legge 322 che consentiva sempre e gratuitamente - il trasferimento dei contributi accreditati nella propria posizione as-

**CHIARIMENTI**

La commissione Lavoro della Camera ha invitato l'Inps in audizione formale per avere ulteriori indicazioni sui costi del dietrofront  
**CONTO SALATO**  
Ripristinare il sistema precedente comporterebbe una maggior spesa di 1,4 miliardi all'anno a partire dal 2015

sicurativa dai fondi sostitutivi ed esonerativi dell'Assicurazione Generale Obbligatoria verso l'Inps, nel caso in cui l'iscritto avesse cessato il servizio senza diritto a pensione. In alternativa, qualora il diritto a pensione fosse stato raggiunto, poteva invocarsi l'articolo 1 della legge 29/1979 che - al ricorrere di determinate condizioni - consentiva il trasferimento gratuito dei contributi verso l'Ago.

Il resto è storia recente. Ma





nessuno avrebbe immaginato che la prima legge sarebbe diventata solo un ricordo, mentre alla seconda sarebbe toccato il destino di diventare onerosa, con le norme approvate a fine maggio 2010, il Dl 78 convertito nella legge 122.

L'obiettivo di queste norme era di evitare che le donne del pubblico impiego (la cui età pensionabile veniva innalzata a 61 anni dal 2010) accedessero alla pensione trasferendo i propri contributi all'Inps dove il trattamento era conseguibile al compimento del 60esimo anno di età; peraltro, in qualche caso, questa operazione - a costo zero - avrebbe anche comportato un trattamento pensionistico superiore. Altro obiettivo della legge, però, era quello di fare cassa. I soggetti con accrediti sparsi in diverse gestioni, per ottenere un'unica pensione, dovevano necessariamente corrispondere un onere che, risultando particolarmente elevato, disincentivava l'operazione facendo risparmiare le casse pubbliche. Infatti, la ricongiunzione potrebbe valorizzare le anzianità precedenti il 1996 incrementando la quota retributiva con conseguente aumento dell'assegno. È da precisare che l'onere richiesto è abbattuto del 50% ma l'elevata onerosità è da attribuire anche alla revisione dei coefficienti di calcolo a decorrere dal 1° luglio 2010. Infatti prima del Dl 78, veniva utilizzato il Dm 27 gennaio 1964, oggi il Dm 31 agosto 2007: in alcuni casi, a parità di condizioni, il coefficiente è triplicato.

Una magra consolazione veniva dalla totalizzazione. La totalizzazione consente ai lavoratori che hanno versato contributi in diverse gestioni previdenziali (almeno due) di beneficiare di un'unica pensione, "sommando" i diversi periodi. Il trattamento, pagato sempre dall'Inps, è determinato applicando le regole del sistema contributivo puro. In deroga a ciò, se l'iscritto ha già maturato in una delle gestioni previdenziali i requisiti minimi richiesti per il diritto a una autonomia pensione, tale pro quota di pensione sarà calcolato con il sistema di computo previsto nella gestione in parola (retributivo o misto). Ciò non si verifica quando la posizione contributiva è particolarmente frazionata. Dopo la riforma Monti, è venuto meno anche l'ultimo ostacolo dei tre anni che inibiva il computo di tali periodi nella totalizzazione.

L'impianto normativo così modificato ha comportato - per esempio - che dal 1° luglio 2010, il

## Quattro esempi sugli effetti delle nuove regole

**67 ANNI, 11 DA DIPENDENTE PUBBLICO**

### Dipendente iscritto Ctps (Cassa trattamenti pensionistici Stato)

Nato nel 1945 con un'anzianità contributiva Inps di 25 anni e 11 mesi.

Dipendente pubblico dal 2001 fino al 2012.

Onere richiesto per ricongiungere (in base all'articolo 2 della legge 29/79) i contributi da Inps a Inpdap: 60.334 euro da pagare in 311 rate mensili di 194 euro.

Se il dipendente decidesse di totalizzare avrebbe diritto a pensione così determinata:

- quota Inps - sistema retributivo poiché ha un diritto autonomo;
- quota Inpdap - sistema contributivo (Dm 180/97).

La ricongiunzione permetterebbe di cambiare il proprio sistema previdenziale contributivo che diventerebbe retributivo. A fronte della maggior quota di pensione, il dipendente dovrebbe sopportare un onere particolarmente elevato

**36 ANNI, 11 NEL SETTORE PUBBLICO**

### Dipendente iscritto Cpdel (Cassa pensione dipendenti enti locali)

Nato nel 1976 con un'anzianità contributiva Inps di 7 anni e 10 mesi.

Dipendente pubblico dal 2001 fino al 2012.

Pre Dl 78/2010: onere richiesto per ricongiungere (in base all'articolo 2 della legge 29/79) i contributi da Inps a Inpdap: 0 euro.

Post Dl 78/2010: onere richiesto 4.221 euro.

Se il dipendente decidesse di totalizzare avrebbe diritto a pensione così determinata:

- quota Inps - sistema contributivo poiché non ha un diritto autonomo (Dm 180/97);
- quota Inpdap - sistema contributivo.

La ricongiunzione permetterebbe di cambiare il proprio sistema previdenziale contributivo che diventerebbe misto. A fronte della maggior quota di pensione, il dipendente non dovrebbe sopportare alcun onere

**DONNA, 34 ANNI, 4 DI CONTRIBUTI INPS**

### Dipendente iscritta Cpdel

Nata nel 1978 con un'anzianità contributiva Inps di 4 anni e 1 mese. Dipendente pubblica con 8 anni e 5 mesi al 2012.

Onere richiesto per ricongiungere (in base all'articolo 2 della Legge 29/79) i contributi da Inps a Inpdap: 14.629 euro da pagare in 96 rate mensili di 177,64 euro.

Se la dipendente decidesse di totalizzare avrebbe diritto a pensione così determinata:

- sia la quota Inps, sia la quota Inpdap sarebbero calcolate con il sistema contributivo poiché tutta la contribuzione si colloca dal 1° gennaio 1996.

La ricongiunzione non permetterebbe di cambiare il proprio sistema previdenziale che rimarrebbe contributivo. A legislazione invariata, la maggior quota di pensione derivante dal trasferimento dei contributi genererebbe un montante superiore da cui deriverebbe una maggior quota di pensione di 190 euro. Infatti il beneficio, in questo caso consiste nello "allineare" le retribuzioni dell'Inps (nel caso apprendista) a quella percepita all'atto della domanda come dipendente pubblica

trasferimento della posizione assicurativa dal Fondo Volo al Fpld potesse avvenire solo a titolo oneroso secondo i criteri di calcolo previsti per la determinazione degli oneri di ricongiunzione. Successivamente l'Istituto ha precisato che tutti quei soggetti (iscritti ai Fondi Elettrici, Telefonici e Volo), cessati dal servizio entro il 30 luglio 2010 e senza aver perfezionato tutti i requisiti anagrafici e contributivi richiesti per la liquidazione della pensione a carico di tali Fondi, potessero procedere alla costituzione della posizione assicurativa presso il Fpld dell'Inps (Circolare 97 del 22 luglio 2011).

**DONNA, 53 ANNI, 21 DI INPS**

### Dipendente iscritta Cpdel

Nata nel 1959 con un'anzianità contributiva Inps di 21 anni.

Dipendente pubblica con 11 anni al 2012.

Domanda fatta prima del Dl 78/2010: onere richiesto per ricongiungere (a norma dell'articolo 2 della legge 29/1979) i contributi da Inps a Inpdap: 0 euro. Ne deriva che i contributi da trasferire risultano superiori alla riserva matematica.

Simulazione domanda fatta dopo il Dl 78/2010: onere richiesto per ricongiungere, oltre 13.000 euro.

Se la dipendente decidesse di totalizzare avrebbe diritto a pensione così determinata:

- quota Inps - sistema retributivo poiché ha un diritto autonomo (15 anni di contributi al 1992);
- quota Inpdap - sistema contributivo.

L'importo corrispondente ai 21 anni accreditati all'Inps darebbero luogo a una pensione di circa 700 euro lordi mensili; lo stesso periodo, trasferito all'Inpdap accettando la ricongiunzione, comporterebbe una maggior quota di pensione di 500 euro.

A conti fatti, in questo caso conviene totalizzare.

## Lettere

# La protesta cresce sul web

**Pubblichiamo alcune delle numerose lettere arrivate negli ultimi giorni in redazione, relative al tema della ricongiunzione dei contributi.**

## Da versare 390mila euro

Ho 55 anni, ho iniziato a lavorare a 18 anni e mi sono laureato, mentre lavoravo, a 24 anni. Ho lavorato per i primi 15 anni in un'azienda che faceva i versamenti contributivi in Inps, e per i 10 anni successivi presso un'altra azienda che, essendo considerata ente di diritto pubblico, versa i contributi in Inpdap. Ho ricongiunto presso Inpdap nel corso dell'attività lavorativa i 15 anni di Inps (fortunatamente a titolo gratuito). Ho cambiato azienda e per altri 11 anni sono tornato in regime Inps, (dove attualmente lavoro). Mi ritrovo dunque oggi con 25 anni di contributi Inpdap (di cui 15 ex Inps ricongiunti) e 11 di Inps. Oggi, in seguito alla legge 122/2010, per il ricongiungimento il patronato Inca di Bologna mi ha fatto un preventivo di circa 390mila euro. Ma dove è l'equità nel colpire solo una piccola parte di lavoratori che, per il solo fatto di aver versato i propri contributi a Enti statali diversi, non per loro scelta ma per obbligo di legge, si vedono calcolare la pensione con il sistema contributivo per l'intera vita lavorativa mentre la stragrande maggioranza continua con il sistema retributivo fino al 31 dicembre 2011 per passare al contributivo solo dal 1° gennaio 2012?

Stefano Zimbalatti  
e-mail

## Perché privilegiati?

Come molti altri, sono "vittima" dell'articolo 12 della legge 122/2010, che ha reso onerose le ricongiunzioni, anche in Inps, dei fondi pensione. Questa legge ha cambiato le regole in corsa, risalendo in dietro nell'intera vita professionale dei lavoratori senza minimamente riconoscere i diritti acquisiti e senza prevedere una qualsiasi norma di salvaguardia. Sebbene l'ex ministro Sacconi abbia ammesso che la legge si era rivelata un errore, non ha potuto, o meglio voluto, abrogarla. La ministra

Fornero ha dichiarato che considera il ritorno alla vecchia normativa come riconoscere un "privilegio". Vorrei chiedere alla ministra Fornero se può chiarire perché persone come me che hanno versato contributi per oltre 41 anni, parte in Inps e parte in Inpdap, non volendo pagare ulteriori 300mila euro per ricongiungere fondi già debitamente e pesantemente versati, debbano essere definite privilegiate.

Paolo Mannucci

## La «colpa» di cambiare

Vorrei fare l'esempio di due lavoratori: un lavoratore A, con 35 anni di contributi al 31 dicembre 2011, senza aver mai cambiato lavoro, con contributi tutti versati in Cpdel e poi in Inpdap. La pensione di questo lavoratore sarà con il retributivo fino al 31 dicembre e con il contributivo dal 1° gennaio 2012, cioè circa il 70% dello stipendio. Un lavoratore B, sempre con 35 anni di contributi al 31 dicembre 2011, avendo cambiato lavoro, ha versato 27 anni in Cpdel e poi Inpdap, e 8 anni in Inps. La pensione di questo secondo lavoratore sarà con il retributivo fino al 31 dicembre e con il contributivo dal 1° gennaio 2012, cioè circa il 70% dello stipendio, se verterà allo Stato la somma di 265.673,94 euro! La lavoratrice A avrebbe rappresentato la mia situazione, se fossi rimasta alle dipendenze dell'ente pubblico. La lavoratrice B sono invece io, che ho osato cambiare lavoro. Mi sa dire qualcuno perché questa disparità di trattamento?

Ida Bortoluzzi

## Una legge da conoscere

Sono una dipendente Aci con due posizioni contributive. Ora, per riunire i contributi all'Inps mi vengono chiesti circa 40mila euro (è la cifra ufficiale che mi ha comunicato il patronato Inca). I contributi versati dai dipendenti all'Inps sono del 33%, quelli Inpdap del 32,75 per cento. La differenza è minima, quindi non è accettabile dover ripagare i contributi che vengono calcolati per la ricongiunzione come se riscattassi tutti gli anni in Inpdap (circa 16). Per i lavoratori autonomi e per chi è iscritto a fondi particolari, la percentuale dei contributi è notevolmente inferiore (18%), pertanto la ricongiunzione in Inps è onerosa,

perché la percentuale, appunto, è molto inferiore rispetto a quella versata dai dipendenti. La legge 122 dovrebbe essere più pubblicizzata, per far sapere ai lavoratori che se dovessero passare da un ente pubblico o dallo Stato a una ditta privata incorrerebbero in questo dramma.

Maria Adele Vitali  
e-mail

## Contributi da ripagare

Sono un ingegnere, dipendente dal 1999 della direzione generale Inps e prima dipendente dell'Enea, quindi di due istituzioni nazionali. In entrambi i casi sono stato assunto perché vincitore dei relativi concorsi. Nel 1999 mi sono trasferito dall'Enea all'Inps. Ora per ricongiungere i miei contributi (diciotto anni e sei mesi) da Inpdap (l'Enea versa in Inpdap) all'Inps mi vengono chiesti 300mila euro, o, in alternativa: 1 il rinvio di sei anni della data di pensionamento; 2 la contemporanea riduzione di più della metà dell'importo della pensione. Praticamente, mi chiedono di ripagare adesso tutti i contributi di tanti anni addietro come se non fossero stati mai pagati dall'Enea. Eppure, nel 1999, quando fui assunto all'Inps, andai a chiedere la ricongiunzione dei miei contributi Inpdap ma il collega non protocollò la mia domanda affermando che la ricongiunzione dei contributi da Inpdap all'Inps era gratuita e che la domanda andava presentata in prossimità del pensionamento.

Aldo Palmieri

LO STUDIO AXA-MPS

# Fondi pensione l'adesione si ferma al 23%

SANDRA RICCIO  
TORINO

Il 48,6% delle persone tra in età compresa tra i 15 e i 74 anni non sottoscriverà in futuro una pensione integrativa che gli permetta di dormire sonni tranquilli e il 29% dice che «probabilmente» non siglerà un contratto. Sono i numeri emersi da un'indagine elaborata da Axa Mps, alleanza nel settore banco-assicurativo, e che è stata diffusa in occasione di un convegno organizzato insieme con Mps e **Raffaello**.

Quali le cause di questo freno? Secondo i dati elaborati nell'indagine, il fattore economico resta la fondamentale barriera a non sot-

**Il 37,9% non ha soldi  
a sufficienza  
per la previdenza  
complementare**

toscrivere una pensione integrativa. Il 37,9% degli intervistati ha infatti risposto di non aderire perché non ha una disponibilità economica sufficiente. Il 29,1% degli interrogati ha invece detto che non sottoscrive una pensione integrativa perché non si fida degli enti che le gestiscono mentre il 22,9% dice di non voler vincolare i propri risparmi per così tanto tempo.

Per l'amministratore delegato di Axa Mps, Frédéric de Courtois «per costruire un nuovo welfare del futuro è arrivato il momento di fare della longevità un volano di sviluppo e di crescita per il Paese e non più un tema legato a fasi di declino o da considerarsi solo come un costo».

Il welfare, secondo il direttore generale di Mps, Fabrizio Viola, «è una sfida che banca e compagnia hanno raccolto da tempo: vogliamo dare certezze sul futuro ai più giovani, perché la longevità è oggi più che mai un'opportunità».

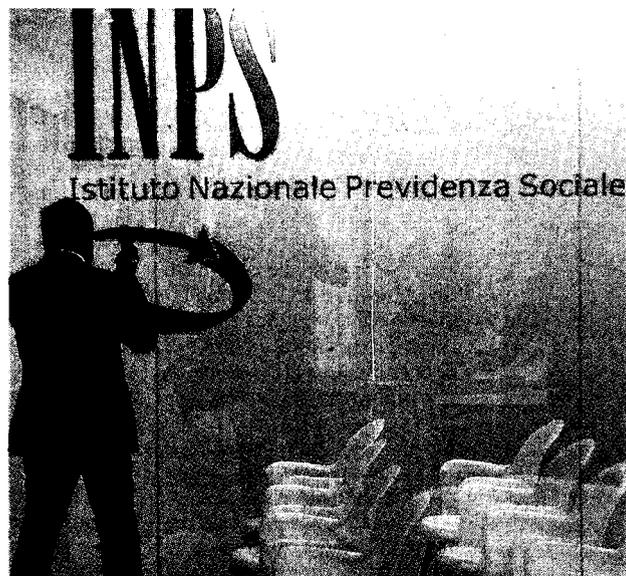
La conferma della bassa sottoscrizione è arrivata anche dall'Istituto italiano di previdenza. Le adesioni ai fondi pensione «è bassa al 23% contro il 91% dei Paesi europei. Lo ha detto il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, intervenendo al convegno sulla previdenza.

Secondo Mastrapasqua, per stimolare l'adesione ai fondi pensione «occorre una collaborazione tra sistema pubblico e privato e c'è bisogno di diffondere l'educazione alla previdenza prevista dal decreto salva-Italia».

Intanto nelle prossime settimane l'Inps «manderà a tutti gli italiani un Pin per poter consultare per via informatica il proprio estratto conto previdenziale integrato». Lo ha detto il presidente dell'Inps, durante il convegno. L'estratto conto integrato, ha spiegato Mastrapasqua, consentirà «alle persone una simulazione attendibile su dati reali» del futuro assegno pensionistico. L'Inps, ha ricordato Mastrapasqua, ha già inviato in dicembre le prime 100mila lettere con il Pin ed entro fine anno tutti i 24 milioni di assicurati riceveranno la stessa busta.

E il presidente dell'Inps non ha dimenticato di menzionare i giovani. Alla domanda se anche le generazioni più giovani riusciranno ad accedere a un sistema previdenziale ha risposto: «Assolutamente sì, ne sono convin-

to». A chi a margine del convegno ha sollevato i timori che i giovani di oggi non riusciranno ad accedere a una pensione ha detto: «Sono sicuro che ci arriveranno, i conti sono già in ordine».



Le pensioni alternative non decollano

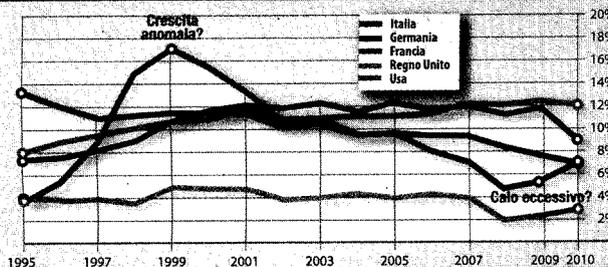


## Investimenti

Analisi storiche  
Gli italiani e le scelte finanziarie

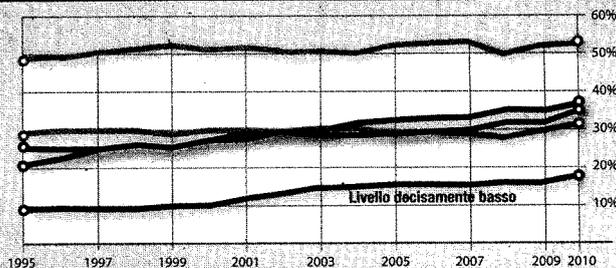
## Noi &amp; gli altri

Fondi di investimento



Fonte: Eurostat, OECD (US)

Fondi pensione e prodotti vita



Analisi Aspettando il Salone del Risparmio, una foto delle ricchezze private. Forse ci vuole un aggiornamento delle sicurezze

## Risparmio Il mix casa-bond? Non basta più

Solo il 20% dei patrimoni impiegato in previdenza integrativa. Ma le pensioni pubbliche non torneranno..

DI GIUDITTA MARVELLI

**D**ove osano gli oltre 3.500 miliardi delle ricchezze finanziarie degli italiani? Se si fa un confronto con gli altri Paesi europei, sono investiti molto in obbligazioni e molto poco in fondi comuni e in prodotti previdenziali e assicurativi. In sedici anni sono successe moltissime cose sotto il cielo della finanza, ma l'assunto di base non è cambiato. Le famiglie d'Italia sono piene di bond e povere di fondi.

Nel 1995 erano soprattutto titoli di Stato (9,7%), oggi sono più che altro titoli di emana-zione bancaria (10,7%). Ma il conto finale cambia di poco. Molti titoli obbligazionari — con cui le famiglie hanno sostenuto la fame di liquidità delle banche — e poca pianificazione di lungo termine con strumenti utili all'uso.

Mentre l'industria si prepara alla tre giorni del Salone del risparmio, la manifestazione che raccoglierà addetti ai lavori e pubblico indistinto negli spazi dell'Università Bocconi dal 18 al 20 aprile, ecco qualche riflessione sugli impatti di questa diversità. E sulle opportunità di ulteriori evoluzioni che potrebbero essere positive per tutti.

## Studi

Spiega Alessandro Rota, a capo dell'ufficio studi di Asso-gestioni: «Gli italiani investono direttamente in titoli, utilizzando gli sportelli delle ban-

che, quote relevantissime delle loro ricchezze, mentre nel resto d'Europa si comprano più prodotti di risparmio gestito. E quindi le famiglie sono sì titolari di bond e azioni ma in modo indiretto, tramite il fondo o la polizza». Passata la sbornia di fine anni Novanta (vedi grafico) dove la quantità di fondi comuni nelle tasche degli italiani aveva toccato il 16%, superando anche i Paesi anglosassoni, oggi siamo precipitati poco sopra il 6%. Per gli strumenti previdenziali, invece, non c'è stato nessun boom, nemmeno effimero: oggi si viaggia intorno al 20% del totale (nel 1995 non si superava il 10%); i paesi europei oscillano tra il 30% e il 50%.

Se invece si considerano le ricchezze complessive, quelle dove vengono conteggiati anche i beni immobiliari, le case, l'Italia ancora una volta brilla per originalità. La passione nazionale per il mattone ci inserisce di fatto al secondo posto nella classifica del G20 che considera gli adulti residenti con più di 100 mila dollari di patrimonio. Da noi il 55,5% della popolazione adulta, contando anche la casa, onora questo requisito. Meglio (58,2%) solo l'Australia. Peggio la Gran Bretagna, la Francia, la Germania, gli Stati Uniti dove, evidentemente, il possesso della casa non viene considerato così fondamentale dal cittadino medio.

Perché questo mix particolare — tanti bond e tante case

## Tra i più ricchi, se si conta il mattone

	Adulti con ricchezza superiore a 100.000 \$		Adulti con ricchezza inferiore a 10.000 \$	
	Classifica	%	Classifica	%
Australia	1	58,2%	17	10,2%
ITALIA	2	55,5%	19	3,0%
Giappone	3	51,5%	18	6,2%
Canada	4	48,7%	13	20,3%
Gran Bretagna	5	46,6%	15	12,5%

Fonte: Credit Suisse Research Institute - Global Wealth Report 2011

— potrebbe non funzionare più, trasformando in tesori inefficienti le grandi risorse private del nostro Paese? Perché — spiega Rota — nei sedici anni in cui poco è cambiato nei portafogli degli italiani, molto è mutato nel sistema. I più giovani avranno una pensione decisamente striminzita rispetto a quell'80% che rassicurava le generazioni passate. Va da sé che l'impegno a coprire il buco lasciato dal Welfare State è la vera sfida del futuro. «L'utilizzo dei fondi pensione o di piani finanziari aiuterebbe sia le famiglie, sia l'industria perché la disciplina di lungo periodo imposta da questi strumenti stabilizza i flussi e i risultati nel tempo», dice ancora Rota.

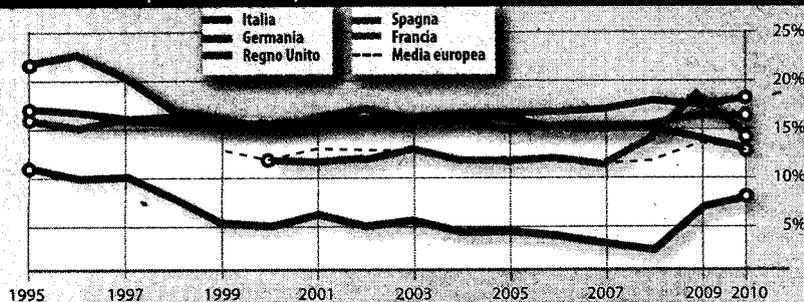
## Evoluzione

Difficile dire in che misura questa evoluzione potrà cambiare le abitudini finanziarie degli italiani. Oggi il tasso di fiducia nelle banche — che restano gli intermediari monopolisti del sistema, sono loro che vendono sia i titoli che i fondi alle famiglie — è ai minimi storici.

E, tradizioni storiche a par-

## La crisi e gli accantonamenti dei cittadini

### Il tasso di risparmio in Europa



Fonte Eurostat

te, negli anni passati l'esperienza del piccolo investitore non è stata idilliaca. La trasformazione dei depositi in fondi, il successivo disimpegno, la spinta verso i bond bancari, la mancanza di investimenti sostanziosi nell'industria dell'asset management sono lì a testimoniare che siamo lontani da una soluzione finale soddisfacente per tutti.

Il futuro senza pensioni pubbliche, però avanza. Bisognerà pensarci. Mettendo sulla bilancia i costi e i benefici fiscali dei diversi strumenti. Gli snobbati fondi pensione, per esempio, sono quelli col Fisco più lieve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Appuntamenti



Una tre giorni per confrontarsi sul futuro. Il Salone del risparmio, promosso da Assogestioni (nella foto:

Domenico Siniscalco), si terrà a Milano dal 18 al 20 aprile all'Università Bocconi.

Sul canale economia del sito [www.corriere.it](http://www.corriere.it) i lettori, cliccando l'icona dedicata, possono già trovare articoli e approfondimenti sull'iniziativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Previdenza complementare.** Crescono le iniziative delle giunte a sostegno della creazione di organismi legati al territorio

# Regioni sponsor dei fondi pensione

Il Friuli Venezia Giulia vara un Ddl - La Lombardia guarda al modello Veneto

**Mauro Pizzin  
Matteo Prioschi**

Regioni in pressing sulla **previdenza complementare territoriale**. L'incremento del cosiddetto "secondo pilastro", alla luce della recente riforma delle pensioni, sta diventando una necessità ineludibile, ragion per cui anche gli enti si stanno organizzando prendendo ad esempio le poche strutture operanti. Dalla "storica" Laborfonds del Trentino Alto Adige (si legga anche l'articolo a fianco) a Fonligure (Liguria), Fopadiva (Valle d'Aosta) e Solidarietà Veneto. E la Lombardia si sta attrezzando.

## In Friuli Venezia Giulia

A Nord-Est particolarmente attivo è il Friuli Venezia Giulia, la cui Giunta regionale giovedì scorso ha varato un disegno di legge istitutivo di un fondo territoriale che avrebbe un bacino potenziale di mezzo milione di persone. Si tratta di un'iniziativa su cui si lavora dal 2007, partendo da uno studio di fattibilità nato all'interno del Centro sul welfare dell'ateneo di Udine, sviluppato dall'esperta di management assicurativo e previdenziale Michela Mugherli e finanziato dalla Banca popolare di Cividale. Grandi le aspettative sul territorio: al comitato promotore del fondo hanno già aderito 45 soggetti tra sindacati, associazioni imprenditoriali e categorie professionali. «Il fondo - spiega Mugherli - sarà aperto a lavoratori pubblici, privati e autonomi, purché vivano o risiedano sul territorio regionale». Ottimisti i politici: l'assessore regionale alla Funzione pubblica, autonomie locali e coordinamento delle riforme, Andrea Garlatti, parla del fondo come di «una infrastruttura sociale di rilevante portata per la comunità». Per il governatore Renzo Tondo è «un contributo importante del Friuli Venezia Giulia all'intero si-

stema Paese, che sta affrontando il nodo delle pensioni».

Dopo l'approvazione in Aula del Ddl - che avrà una corsia preferenziale - l'iter amministrativo e burocratico per l'istituzione del fondo proseguirà prima con l'autorizzazione dell'Autorità di sorveglianza (Covip) e poi con l'individuazione con bando di gara della banca depositaria e dei gestori del patrimonio raccolto.

La stima è che nel primo anno di attività il fondo possa raccogliere almeno 33 mila iscritti (di cui 9.600 dal settore pubblico e oltre 22 mila dal privato), per poi crescere di circa il 10% annuo in ciascuno dei tre anni successivi. L'obiettivo prefissato dallo studio di fattibilità al termine dell'ottavo anno di vita del fondo è di superare le

## LE ADESIONI

Nel comitato promotore del progetto ideato a Udine 45 soggetti fra sindacati, associazioni imprenditoriali e categorie professionali

52 mila unità. Le risorse di gestione nello stesso arco di tempo potrebbero a loro volta passare da 61 a 770 milioni. Si tratta di un patrimonio importante, che nelle intenzioni dei vertici regionali potrebbe essere in parte reinvestito sul territorio.

## In Lombardia

Più indietro, ma decisa ad accelerare sulla strada del fondo territoriale, è la Regione Lombardia. Il progetto è particolarmente caro alla Lega Nord, partito di maggioranza assieme al Pdl, che lo sta spingendo, ma i tempi di realizzazione sembrano allungarsi.

Verso fine, 2010 la commissione Bilancio del Consiglio regionale, guidata dal leghista Fabrizio Cecchetti, ha ripreso in mano un

dossier elaborato nella precedente legislatura senza poi darvi seguito. Obiettivo: giungere a una proposta concreta entro la scorsa estate. Ancora oggi, però, non si è messo a punto nulla di definitivo e i lavori sono in corso.

Va sottolineato che in una prima fase si è guardato con particolare attenzione all'esperienza del Trentino Alto Adige, mentre ora si sta valutando quanto fatto in Veneto. «Lo scorso gennaio - conferma Cecchetti - abbiamo incontrato alcuni esponenti della Provincia di Trento per approfondire ulteriormente la materia, molto complicata. Ora guardiamo al Veneto, che in quanto Regione a statuto ordinario ci è più simile».

L'obiettivo è di arrivare al progetto entro questa legislatura, cioè nel 2015 salvo colpi di scena. Secondo il consigliere regionale, il fondo offre vantaggi su due fronti: gli iscritti possono contare su una realtà solida, a prova di fallimento, mentre i fondi raccolti potrebbero essere reinvestiti in infrastrutture o in servizi ai cittadini. Le potenzialità sono notevoli, tenuto conto che la Lombardia sfiora i 10 milioni di residenti e ha oltre 4 milioni di occupati. A fronte di una quota di adesioni pari al 50%, pari a quella del Trentino-Alto Adige, si potrebbe contare su 2 milioni di iscritti e un patrimonio di circa 15 miliardi.

Il progetto di fondo è stato sposato anche dal Pd, all'opposizione in Regione. Ma con più di qualche dubbio sulla tempistica. «L'iniziativa è interessante - dice il consigliere Enrico Brambilla -, soprattutto per le figure professionali senza strumenti previdenziali specifici. Ma in questo momento mi sembra sia passato in secondo piano e non mi risulta ci siano stati aggiornamenti. Del resto, un'operazione così richiede investimenti e di questi tempi ci sono pochi margini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il «secondo pilastro»



### ADESIONI BASSE: ISCRITTO UN DIPENDENTE SU CINQUE



La previdenza complementare in Italia rappresenta uno strumento ancora poco utilizzato, benchè il cosiddetto «secondo pilastro» – alla luce anche della recente riforma pensionistica del Governo Monti – stia acquisendo una importanza fondamentale per la costruzione di una pensione decorosa. Basti pensare che a livello privato la pensione di scorta finora è stata scelta solo da un lavoratore su cinque e questo nonostante essa offra opportunità anche rilevanti in paragone ad altri strumenti di risparmio gestito

### PUNTI DI FORZA: DEDUCIBILITÀ FISCALE E BASSI COSTI



Tra i vantaggi principali offerti dai fondi pensioni, si colloca la deducibilità fiscale fino a 5.164,57 euro annui (e comunque entro i limiti del 12% del reddito complessivo) dei contributi volontari versati, oltre al Tfr, dal lavoratore e dal datore di lavoro. L'iscritto può contare, inoltre, su una aliquota ridotta in sede di disinvestimento, ossia di pensionamento, che parte dal 15% per scendere al 9% in caso di lunghi periodi di permanenza all'interno del fondo

### SUI RENDIMENTI PESA LA CRISI INTERNAZIONALE



Sul fronte dei rendimenti, anche i fondi pensione negli ultimi anni hanno dovuto fare i conti con l'onda lunga della crisi globale. Tuttavia, nel loro caso, le oscillazioni negative e positive dei mercati finanziari hanno avuto un'escursione diversa rispetto alle Borse. Va tenuto conto, da questo punto di vista, che la modalità di rateizzazione dei contributi che vengono versati alla gestione ha come effetto quello di ridurre sensibilmente la volatilità dei risultati

## L'apripista

# Nelle casse di Laborfonds 1,2 miliardi

**Mirco Marchiodi**

BOLZANO

/// Sono oltre 113mila gli aderenti al Laborfonds, lanciato nel 1997 dalla Regione Trentino-Alto Adige e oggi il fondo territoriale chiuso più grande d'Italia. Il fondo – assieme ad altri tre fondi aperti – fa capo a Pensplan, il progetto attraverso cui l'ente territoriale promuove e sviluppa la previdenza complementare a livello locale.

Il patrimonio è salito a 1,2 miliardi, in larghissima parte investito nella linea bilanciata (le altre sono quella garantita, 2% di rendimento assicurato, quella prudente-etica e quella dinamica). I rendimenti hanno risentito della crisi: nel 2011 hanno chiuso in positivo solo la linea garantita (+1,06%) e quella prudente-etica (+2,75%), mentre si è mantenuta stabile la linea bilanciata (-0,04%) e ha perso quella dinamica (-1,98%). Da inizio gestione, il rendimento medio annuo è stato invece positivo per tutte e quattro le linee: +3,17% per la prudente-etica, +2,54% per la bilanciata, +2,49% per la garantita e +0,67% per la dinamica.

Grazie al controllo dell'ente pubblico, sono bassi i costi di gestione, oscillanti tra lo 0,2% e lo 0,31% del patrimonio investito. Accanto al Laborfonds fanno parte del Pensplan i fondi pensioni aperti Pensplan Pluri-fonds, Pensplan Profi e Raiffeisen che assieme contano altri 50mila iscritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ordinanza sull'ente dei ragionieri Nelle Casse private riforme vincolate alla tutela del pro rata

**Alessandro Galimberti**  
MILANO

/// Nuova bocciatura di un provvedimento di **liquidazione** della quota retributiva della **pensione** in violazione del principio del pro rata. La Corte di Cassazione (ordinanza 3828/12, depositata ieri) ha rigettato il ricorso della Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri e dei periti commerciali contro la condanna civilistica a integrare la pensione di un professionista leccese. Il ragioniere era stato suo malgrado vittima del nuovo regolamento della Cassa (delibera 22 giugno 2002, che modificava in senso restrittivo l'articolo 49), applicando il quale si era visto liquidare le spettanze non più sui «quindici redditi professionali annuali dichiarati ai fini Irpef negli ultimi 20 anni di contribuzione», ma in riferimento «alla media di tutti i redditi professionali annuali», pur con il correttivo (di legge) del gradino minimo di garanzia dell'80% del valore della pensione calcolata secondo il vecchio sistema.

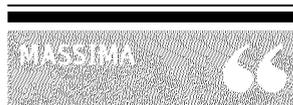
Già il tribunale di Lecce aveva bocciato il calcolo, ritenendo illegittima la delibera della Cassa del 2002 in quanto non teneva conto del principio del pro rata introdotto dalla legge 335/1995, principio peraltro attenuato dalla Finanziaria per il 2007 (legge 296/2006).

La decisione della Sesta sezione civile traccia in ogni caso una linea di assoluta continuità con tutti i precedenti giurisprudenziali (tra gli ultimi, la sentenza 8847/11), secondo i quali le Casse dei professionisti devono applicare – tanto più nell'ambito di riforme strutturali – il principio

del pro rata, in applicazione del quale si deve riconoscere agli iscritti il trattamento maturato in relazione agli anni di contribuzione accumulati. Le riforme, infatti, possono incidere – come prescrive appunto la legge 335/1995 – solo per il futuro.

Inoltre, aggiunge la Sesta civile nell'ordinanza depositata ieri, l'intervento della Finanziaria per il 2007 (che consentiva agli enti privatizzati di adottare «i provvedimenti necessari per la salvaguardia dell'equilibrio finanziario di lungo termine») aveva in realtà proprio sottolineato – al comma 763 dell'articolo 1 – la necessità di salvaguardare «il principio del pro rata in relazione alle anzianità già maturate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In tema di trattamento previdenziale, è illegittimo il provvedimento di liquidazione della quota retributiva della pensione (...) perché effettuato (...) in violazione della regola del "pro rata" (articolo 3, comma 12 legge 335/1995); nè può rilevare, in senso contrario, il disposto dell'articolo 1, comma 763 della legge 296/2006, il quale va interpretato nel senso che la disposta salvezza degli atti e delle deliberazioni in materia previdenziale adottati dagli enti di cui al dlgs 509/94, ed approvati dai Ministeri vigilanti, non vale a sanare l'illegittimità dei provvedimenti adottati in violazione della precedente legge vigente al momento della loro emanazione Cassazione, ordinanza 3828/12**



NOTIZIE

In breve

**CONTROLLI ENPAM****Medici e dentisti evadono 4 milioni**

Medici e dentisti nel mirino del fisco. Gli ispettori dell'Enpam (l'ente di previdenza di medici e odontoiatri) hanno controllato 430 società che avevano omesso di dichiarare fatturati per oltre 200 milioni di euro, accertando un'evasione contributiva di 4 milioni di euro. Le ispezioni si sono concentrate nel Lazio, in Campania, in Toscana e in Lombardia.



# Una scorta ad alta quota

Il fondo pensione del Trentino-Alto Adige Laborfonds registra un tasso di adesioni doppio rispetto alla media nazionale. E può essere un modello da imitare

di Carlo Giuro

**D**opo la riforma delle pensioni e quella attesa sul mercato del lavoro è il turno di rilanciare la previdenza integrativa. Un esempio virtuoso che può incentivare l'adesione è quello dei fondi pensione regionali che però in Italia sono ancora poco sviluppati. *Milano Finanza* ha incontrato Giorgio Valzolgher, direttore generale di Laborfonds, fondo pensione regionale del Trentino-Alto Adige che prevede quattro linee di investimento.

**Domanda. Come nasce in Trentino-Alto Adige l'idea di costituire un fondo pensione regionale?**

**Risposta.** L'idea è nata nel 1995 a seguito della riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare. La Regione Trentino-Alto Adige avviò allora un'analisi per verificare le possibilità di uno sviluppo del sistema previdenziale per la popolazione locale. Ciò portò l'an-



Giorgio Valzolgher

no successivo alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra la Regione e le più importanti organizzazioni sindacali confederali unitamente alle associazioni imprenditoriali, che sanciva l'inizio del progetto di previdenza complementare a livello locale. Nel 1998, 131 parti sociali istituirono il fondo pensione complementare Laborfonds, rivolto ai

lavoratori dipendenti di datori di lavoro operanti nel Trentino-Alto Adige e ai loro familiari fiscalmente a carico. Oggi Laborfonds è il più grande fondo territoriale di carattere negoziale in Italia con oltre 113 mila iscritti e con un tasso di adesione pari al 46% del bacino di potenziali aderenti, contro una percentuale nazionale del 20%.

**D. Che ruolo gioca il fatto che il Trentino-Alto Adige sia a statuto speciale?**

**R.** Lo statuto speciale ha rappresentato un fattore determinante, dal momento in cui ha attribuito al Trentino-Alto Adige la competenza legislativa, seppur integrativa, in materia di previdenza e di assicurazioni sociali. Allo scopo di sviluppare la previdenza complementare a livello locale la Regione ha creato PensPlan, l'istituto per la previdenza complementare del Trentino-Alto Adige. A detto istituto sono state assegnate le competenze necessarie per lo sviluppo e la gestione del nuovo sistema pensionistico a livello territoriale.

**D. Quali sono i punti di forza del fondo?**

**R.** Grazie al coinvolgimento delle parti sociali e ai servizi forniti gratuitamente da parte di PensPlan, Laborfonds è in grado di ridurre notevolmente i costi di gestione. Al momento del pensionamento l'aderente può inoltre scegliere fra quattro tipologie di rendita: non reversibile per chi desidera avere l'importo più elevato senza alcun tipo di protezione per i superstiti, reversibile corrisposta all'aderente fino al suo decesso e successivamente alla persona scelta dall'aderente, certa per i primi 5 o 10 anni e successivamente vitalizia (cioè corrisposta dapprima all'aderente o alla persona designata in caso di suo decesso per il periodo di durata certa e quindi esclusivamente all'aderente se sopravvive finché è in vita, ndr) e infine un rendita con restituzione del montante residuo al beneficiario designato in caso di decesso dell'aderente.

**D. La territorialità del fondo aiuta a essere più capillari?**

**R.** Il tasso di adesione del 46% in rapporto al bacino dei potenziali aderenti è certo collegato anche ad una presenza fisica e concreta su tutto il territorio regionale, forte di un servizio d'informazione costante e capillare. Al conseguimento di tale efficace presenza ha contribuito l'ottima collaborazione con PensPlan e la sua rete di oltre 100 PensPlan infopoint, ossia sportelli d'informazione dedicati alla previdenza, istituiti presso i diversi patronati e sindacati sul territorio regionale. (riproduzione riservata)

# Versare il 10% dello stipendio può valere un 50% in più

## QUANTO BISOGNA VERSARE AI FONDI PENSIONE PER AVERE UN ASSEGNO DI 1.000 EURO AL MESE

Categ.	Genere	Età	Età pensione	Pensione pubblica (euro lordi per 13 mensilità)		Quota % su ultimo stipendio	Versamento per avere 1.000 € (x12)				Quota % rendita su pensione pubblica
				Scenario Istat storico	Scenario medio		Quota % su reddito		Valore assoluto in euro		
							Linea bilanciata	Linea garantita	Linea bilanciata	Linea garantita 2%	
<b>DIPENDENTI</b>	M	30	70	1.913	69%	7%	12%	211	368	48%	
	M	40	68	1.847	67%	14%	21%	424	625	50%	
	M	50	70	2.225	80%	21%	27%	619	817	41%	
	F	30	70	1.913	69%	8%	14%	249	434	48%	
	F	40	68	1.847	67%	16%	23%	478	705	50%	
	F	50	70	2.225	80%	23%	31%	702	928	41%	

Età di pensionamento arrotondata all'intero più prossimo.

Scenario demografico: Istat storico (arrotondato ad un decimale)

Crescita reale annua pil 0,4%

Crescita reale annua retribuzione 1%

Date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno

Età di inizio contribuzione, al netto di interruzioni e riscatti: 25 anni

Reddito prima del pensionamento: 36.000 € annui

Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)

Per pensione anticipata in sistema contributivo: pensione > 2,8 assegno sociale

Livello di probabilità di stima: 50% (su rielaborazione 240 osservazioni mensili)

Bilanciato: 40% Emu, 60% Msci World

Fiscaltà in fase di accumulo

Costi medi Isc (Fondi aperti) in funzione della durata

Coefficienti di conversione in rendita IPS55 T70%

Fonte: Progetica

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

«Se si inizia a contribuire da giovani, con il 5% di reddito destinato alla previdenza integrativa, si avrà il 20% in più di tasso di sostituzione». Con questo messaggio Alberto Brambilla, presidente del nucleo di valutazione della spesa previdenziale al ministero del welfare e coordinatore del comitato tecnico scientifico di Itinerari previdenziali, ha lanciato la Giornata nazionale della previdenza, evento dedicato al mondo delle pensioni che si terrà in Piazza Affari in primavera. Se invece si aspetta troppo il conto diventa molto salato. A 50 anni si dovrà versare fino al 20% del proprio reddito per mettere in cascina una scorta adeguata. Se il problema della sostenibilità del sistema previdenziale pubblico è stato risolto con la recente riforma Monti-Fornero, che farà diventare l'Italia nel 2020 il Paese dell'Ue con l'età più alta per poter lasciare il lavoro (66 anni e 11 mesi), resta d'attualità quello dell'adeguatezza dell'assegno. E al tema degli assegni adeguati, sicuri e sostenibili è anche dedicato il libro bianco pubblicato il 16 febbraio dall'Unione Europea. «Il successo di riforme tese ad aumentare l'età di pensionamento dipende da migliori opportunità per uomini e donne anziani di restare sul mercato del lavoro», si legge. Un punto sollevato anche nell'ultima ricerca Ocse sulle pensioni: «Questa dilazione del momento di percezione della pensione pubblica deve accompagnarsi con una maggiore permanenza nell'attività lavorativa. Per garantire quindi la sostenibilità del sistema in futuro è fondamentale aumentare i tassi di partecipazione alla vita lavorativa delle persone di età superiore ai 60 anni: attualmente in Italia solo il 62% degli uomini tra 55 e 59 anni lavorano, contro una media Ocse del 78%. Nella fascia d'età 60-64 anni il rapporto diventa del 30%, contro una media Ocse del 54,5%». Resta il fatto che bisognerà cercare formule che agevolino la permanenza al lavoro degli over 60. Dal punto di vista dell'as-

segno lavorare più a lungo ha un effetto positivo sul tasso di sostituzione, ovvero sulla percentuale dell'ultimo stipendio che si percepirà come pensione. In ogni caso la necessità di integrare l'assegno pubblico resta, per mantenere inalterato il tenore di vita una volta in pensione. E chi inizia presto a risparmiare per i fondi pensione è avvantaggiato. Come dimostra l'analisi di Progetica, società di consulenza indipendente in educazione e pianificazione finanziaria, che ha elaborato alcune simulazioni prendendo il caso di chi guadagna 36 mila euro annui. «La prima colonna in verde mostra quale è il peso percentuale del versamento necessario per avere mille euro di rendita sull'ultima retribuzione lavorativa», spiega Andrea Carbone di Progetica, «mentre la seconda colonna verde mostra quale è il peso percentuale della rendita integrativa di mille euro sull'assegno pensionistico.

**Dalle analisi emerge proprio** che l'importo dei contributi che si devono versare per ottenere lo stesso risultato (mille euro al mese) è molto diverso a seconda che si tratti di lavoratori 30enni o 50enni, indipendentemente dal fatto che siano dipendenti o autonomi. Per avere mille euro, ad esempio, un trentenne deve versare al fondo pensione 211 euro al mese a una linea bilanciata, pari al 7% dello stipendio, un quarantenne deve invece versare 424 euro al mese, ovvero il 14%, e per un cinquantenne il conto triplica a 619 euro, pari al 21% della retribuzione. Il discorso non cambia per le donne con l'unica differenza che per avere mille euro devono versare di più in quanto la loro speranza di vita è superiore. Quindi una trentenne deve contribuire al fondo pensione per 249 euro se opta per la linea bilanciata, una somma pari all'8% dello stipendio, mentre per una cinquantenne si arriva a 702 euro al mese, il 23%.

In caso di lavoro dipendente i mille euro al mese in più rappresentano circa la metà (dal



41 al 50%) dell'assegno pubblico, mentre per gli autonomi la percentuale è più elevata (si va dal 56 al 73%) perché le loro pensioni pubbliche sono inferiori dato che versano meno contributi. «Dalle simulazioni emerge in sostanza che i giovani possono ottenere un incremento della pensione pubblica della metà versando una percentuale attorno al 10% dello stipendio che non è enorme», aggiunge Carbone, «mentre per un lavoratore più avanti con l'età come un cinquantenne l'impegno è ben superiore». Ma dato che si dovrà restare al lavoro fino a 70 anni diventa fondamentale per il lavoratore prevedere forme di reversibilità della rendita integrativa per assicurarsi che i contributi versati al fondo pensione siano trasmessi agli eredi. (riproduzione riservata)

**Roberta Castellarin e Paola Valentini**

Pensioni e infrastrutture. Reazioni all'iniziativa di Camporese, presidente dell'associazione che riunisce gli enti (Adepp)

# Grandi opere bussano alle Casse

Sì da geometri  
e ragionieri  
Dubbi da medici  
e notai, contrari  
i farmacisti

## Il patrimonio delle casse

	Enti 509*	Enti 103**	Adepp complessivo
Componente mobiliare	29.590,63	2.554,98	32.145,61
Componente immobiliare	9.810,43	159,22	9.969,64
<b>Totale</b>	<b>39.401,06</b>	<b>2.714,19</b>	<b>42.115,25</b>

(\*) "Enti 509" raggruppa gli Enti di previdenza e assistenza ai sensi del D.Lgs. 30/6/1994, n.509  
(\*\*) "Enti 103" raggruppa gli Enti di previdenza e assistenza ai sensi del D.Lgs. 10/2/1996, n.103

Finanziare le grandi opere in Italia? C'è chi è d'accordo. Chi invece attende i numeri e un progetto concreto. E chi dice: per ora no. Come sempre la posizione delle casse previdenziali italiane è molto variegata. Gelose della loro autonomia e dei loro quattrini (42 miliardi di patrimonio) che sono poi i contributi versati dai 2 milioni di iscritti.

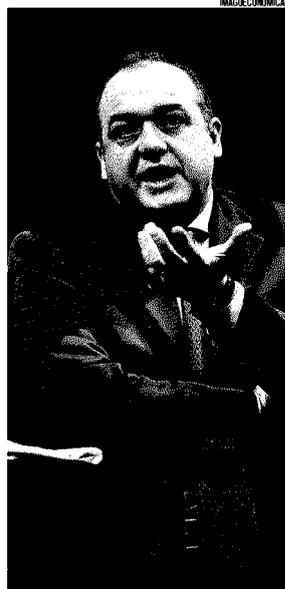
Andrea Camporese, presidente dell'associazione enti pensione (Adepp), durante il "professional day" del primo marzo ha messo sul tavolo il «gruzzolo» delle casse per finanziare le grandi opere come, per esempio, l'autostrada **Pademone** lombarda. Ponendo, come ovvio, delle condizioni. Una su tutte la garanzia del capitale. «Noi diamo una disponibilità di massima al progetto - afferma Alberto Oliveti, vicepresidente Enpam, cassa dei medici, con il patrimonio più cospicuo (11 miliardi) -. Chiediamo però un progetto dettagliato. Numeri alla mano, prenderemo una decisione. Vogliamo dare sostegno al "Sistema Italia" allo stesso tempo però dobbiamo pensare alle pensioni dei nostri iscritti. Quindi chiediamo garanzie precise soprattutto in termini di redditività. La proposta dovrà comunque essere portata davanti agli organi competenti del nostro ente».

Diplomatica la risposta dei medici. Prima cifre e garanzie, poi se ne parla. Gli stessi paletti per i notai, una cassa da circa 1,4 miliardi di patrimonio: «Un'iniziativa di questo tipo è stata già realizzata con il *social housing* - afferma Paolo Pedrazzoli, presidente di Cassa notariato -. Ho letto che, in questo caso, noi enti pensione dovremmo finanziare la costruzione di autostrade. Immagino che siamo nell'ambito del *project financing*. Quello che interessa però me e gli

## PROPOSTA ADEPP

### Dopo il social housing

«C'era una volta il social housing, ovvero il progetto di edilizia a prezzi contenuti. Iniziativa portata avanti da Cassa depositi e prestiti, fondazioni bancarie e, appunto, casse previdenziali sulla spinta dell'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Ecco ora il nuovo progetto: chiamare a raccolta gli investitori istituzionali italiani per dare un po' di sprint alle grandi opere, alle infrastrutture che consentiranno di modernizzare il Paese. Andrea Camporese (nella foto), presidente dell'associazione delle casse (Adepp), ha dato il via libera al piano nel corso del professional day della scorsa settimana. Ovviamente con le dovute garanzie sul patrimonio degli enti pensione a cui sono iscritti circa 2 milioni di professionisti. La scelta toccherà poi ai singoli consigli d'amministrazione delle casse che attendono una proposta dettagliata.



iscritti alla cassa, sono i ritorni sul capitale e la garanzia dello stesso». E aggiunge: «Il nostro mestiere è quello di pagare le pensioni. Le operazioni di finanziamento non devono quindi prevedere eccessivi livelli di rischio». Dunque anche per i notai è, per dirla all'americana, un *wait and see*: la decisione verrà presa soltanto dopo aver esaminato la proposta dettagliata che Camporese intende presentare al ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera.

Il presidente Adepp ha invece già l'appoggio di geometri e ragionieri. «Ci sono già dei precedenti per le casse in questo ambito di finanziamento. Il *social housing* è lì a dimostrarlo - rileva Fausto Amadasi, presidente di Cassa geometri (patrimonio di circa 1,8 miliardi di euro) -. Il nostro ente appoggia l'iniziativa Adepp sulle

grandi opere ovviamente ponendo le dovute condizioni». Stessa linea per Cassa ragionieri (1,7 miliardi di patrimonio): «C'è il nostro pieno sostegno all'iniziativa dell'Adepp - dice il presidente Paolo Saltarelli. Sono tre anni che sottolineo la necessità di impegnarci nelle infrastrutture del Paese. È l'ora di prenderci le nostre responsabilità. D'altronde l'investimento in infrastrutture è coerente con il profilo delle casse». Sul versante opposto c'è invece Enpaf (1,4 miliardi), l'ente pensione dei farmacisti: «Il sostegno al Paese lo diamo finanziando il debito pubblico e acquistando titoli di Stato - afferma Emilio Croce -. L'Adepp inoltre non può decidere per tutti. Ogni cassa ha la propria autonomia e un proprio consiglio d'amministrazione a cui rendere conto. Aspettiamo la proposta detta-

gliata di Camporese». Il ministro Passera dovrà forse aspettare ancora un po'.

**Vitaliano D'Angerio**



Previdenza complementare. Il secondo bando di Assofondipensione

# Il fondo sceglie la rendita

Sei negoziali  
selezionano  
le compagnie  
che dovranno  
erogare i vitalizi

Caccia alla rendita, si replica. Assofondipensione, l'associazione dei fondi pensione negoziali, sta per lanciare un bando per la ricerca di una o più compagnie assicurative cui affidare l'erogazione delle rendite complementari e della copertura long term care (Ltc). È la seconda selezione di questo tipo realizzata da Assofondipensione, con la collaborazione di Mefop: la prima aveva portato nel 2009 ad affidare a Unipol l'erogazione delle prestazioni pensionistiche di secondo pilastro, per un primo pool di fondi di categoria (Generali e Ina Assitalia si aggiudicarono le coperture long term care). Ora tocca ad altri sei fondi pensione ricercare il soggetto cui affidare l'incarico: **Espero** (scuola), **Laborfonds** (Trentino Alto Adige), **Fopen** (Enel), **Solidarietà Veneto** (Veneto), **Prevedi** (edili) e **Cometa** (metalmecanici), ossia il fondo pensione con il maggior numero di iscritti,

440mila. Non si esclude che, da qui all'ufficializzazione del bando ad aprile, si possano aggiungere altri fondi. La tabella di marcia prevede per la fine del mese prossimo la pubblicazione del bando e per fine giugno la proclamazione del o dei vincitori, cui assegnare l'incarico di erogare rendite pensionistiche a 783.004 lavoratori, iscritti ai sei fondi citati poco fa. Un mandato che andrà a scadenza nel 2019, in contemporanea con quello assegnato nel 2009, in modo da allinearli e decidere, fra sette anni, se assegnare un altro mandato oppure se decidere di erogare direttamente le prestazioni pensionistiche, come previsto dall'attesa riforma dell'art. 7 bis del d.lgs 252/2005.

Analogamente a tre anni fa, la compagnia selezionata sarà chiamata a distribuire prestazioni vitalizie semplici, reversibili, rendite certe a 5 anni e a 10 anni, rendite controassicurate (con restituzione ai beneficiari dell'eventuale capitale residuo in caso di decesso del pensionato) e Ltc, che raddoppia la rendita in caso di non autosufficienza. Rispetto al bando chiusosi tre anni fa, cambiano in parte i criteri di selezione delle compagnie assicurative: non più scelte in base al loro rating - strumento che non ha retto alle prove della recente crisi

finanziaria e oggetto di riforma anche da parte delle autorità di vigilanza - ma alla loro solvibilità: a partire dall'indice minimo di 100, indicato da Isvap. Altro parametro di valutazione da parte di Assofondipensione, il tipo di prestazione offerto dalla compagnia: la base di partenza sono le tavole Ips55, che considerano cioè come baricentro demografico i nati nel 1955; nel bando precedente erano state considerate le tavole Rgs48 (baricentro 1948) "corrette", in base a un complesso calcolo di adeguamento demografico. Ovviamente, più aggiornata è la "fotografia" della base demografica su cui calcolare le aspettative di vita e quindi

le pensioni di scorta - e meno generose saranno le stesse. La rendita, infatti, viene parametrata in base alla distanza dall'anno del pensionamento con l'età media: maggiore è il numero di anni residuo, maggiore il numero di anni per cui dividere il montante accumulato durante la vita lavorativa e minore sarà la prestazione periodica. E viceversa. Prendiamo ad esempio quanto previsto nella convenzione definita nel 2009 da Assofondipensione: un uomo che va in pensione a 65 anni, avendo accumulato un montante finale di 100mila euro con il proprio fondo pensione, potrà ottenere una rendita vitalizia annua di 6593 euro, che scende a 6547,89 in caso di rendita certa a 5 anni, a 6409,72 se certa a 10 anni e a 5955,25 in caso di restituzione del capitale. Posticipare il pensionamento di due anni alza le prestazioni rispettivamente a 7083,01 euro, 7017,74 euro, 6817,84 e 6286,90 euro. Queste rendite inglobano anche il tasso tecnico garantito, ossia l'aumento previsto per le prime rate, pari al 2,5%. Il rendimento trattenuto dalla compagnia non potrà salire oltre il 0,6%.

**Marco lo Conte**

<http://twitter.com/24previdenza>

<http://marcolocente.blog>

[ilssole24ore.com/](http://ilssole24ore.com/)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## RENDITE IN NUMERI

### 783mila

**Iscritti ai sei fondi pensione**

È il numero complessivo dei lavoratori cui le compagnie selezionate forniranno rendite complementari

### 900mila

**Iscritti agli altri fondi**

È il numero degli iscritti agli altri fondi pensione aderenti ad Assofondipensione, che nel 2009, dopo una selezione di mercato, hanno affidato a un pool di compagnie il mandato di erogare le rendite e le prestazioni di Ltc



Prestazioni. Seminario Carefin

# Regole più rigide, mercato migliore

## Ridurre contante e anticipazioni per vitalizi più sostanziosi

Solo 77 aderenti ai fondi pensione di nuova generazione (negoziali, aperti e Pip) hanno iniziato a incassare nel 2010 una rendita complementare, al momento del pensionamento. La stragrande maggioranza ha preferito ricevere tutto cash, facendo leva su anticipazioni e sulle norme che permettono di dribblare l'obbligo di ricevere la rendita. In futuro, tuttavia, l'aumentare dei montanti ridurrà il numero di chi usa i fondi pensione come i fondi comuni. Nel frattempo però il mercato però non potrà crescere e offrire prestazioni adeguate: se i numeri delle rendite si mantengono bassi le compagnie non possono mettere in campo masse critiche tali per abbassare i costi e innalzare le rendite. Per discutere di come far decollare il mercato delle rendite in Italia e migliorare le prestazioni, è stata organizzata un incontro ieri presso l'Università Bocconi, a Milano, in cui è

stata presentata una ricerca svolta da Carefin sul sistema di rendite della previdenza complementare.

«Un mercato che si migliora aumentato la domanda – dice Sergio Paci, responsabile dell'Insurance and Pension di Carefin Bocconi –, attraverso una riduzione della discrezionalità con cui si può incassare tutto cash: serve innalzare la percentuale obbligatoria del montante finale da convertire in rendita, dal 50 all'80%, ad esempio, o eliminare la possibilità di incassare il 30% per anticipazioni non motivate». Per gli esperti intervenuti si tratta di rendere più efficiente il mercato aumentando la concorrenza, stimolando così forme innovative già sperimentate all'estero: aumentare le prestazioni è possibile, per esempio, se venisse ripartito tra compagnia assicurativa e pensionato il rischio longevità. Come? Valutando periodicamente l'evoluzione di questo rischio e abbattere così i caricamenti. Ma attenzione, il rischio longevità è rilevante: se si calcola lo scenario migliore per gli individui di tabelle di mortalità, la spesa pensionistica italiana potrebbe salire dal 12 al 22% sul Pil nel 2050.

**Ma.I.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Gordon Gekko

## Enpam, si prepara Towers W.

Prima il risk manager per tenere sotto controllo il portafoglio investimenti. E poi un consulente finanziario, anche straniero, slegato dai conflitti di interessi con banche e società di gestioni. La cassa previdenziale di medici e odontoiatri (Enpam) si prepara alla sterzata. Dopo la nuova governance, ispirata da Mario Monti quando era ancora international advisor di Goldman Sachs, ecco altre novità: risk management e consulenti finanziari. Una marcia a tappe forzate per far diventare la più grande cassa previdenziale italiana (11 miliardi di patrimonio) molto simile ai fondi pensione americani ed nordeuropei. Il nuovo consulente finanziario sarà individuato mediante gara, come previsto dalla Finanziaria del luglio 2011. Secondo indiscrezioni, parteciperà uno dei big del settore, con grande esperienza anche in ambito attuariale: è il gruppo americano **Towers Watson**, che ha sede in Italia (per la precisione in Milano) oltre ad essere quotato sul listino di Wall Street.

Alla gara indetta da Enpam per l'advisor finanziario, dovrebbero partecipare anche società italiane e inglesi (oltre ad altre americane). I nomi ancora non sono noti. Ma l'identikit è stato designato nell'ultimo consiglio nazionale dell'ente pensione: a tracciarlo è stato il nuovo direttore finanziario di Enpam, Pierluigi Curti (ex fondazione Cassa di Roma). «Ci saranno degli advisor specializzati che ci supporteranno nella selezione dei gestori - ha affermato Curti davanti alla platea dei delegati medici e dentisti - ma saranno comunque advisor puri, senza conflitti di interessi con le grandi banche che gestiscono i prodotti». E ha aggiunto: «Saranno advisor che lavorano per i più grandi fondi pensione mondiali come per esempio il fondo pensioni della Norvegia che ha 400 miliardi di dollari o i grossi endowment (dotazioni finanziarie) universitari americani come Harvard e Yale». I giochi sono aperti dunque. La best practice di Enpam e di Curti dovrebbe a questo punto fare

scuola pure per le altre casse previdenziali e in generale per tutti gli investitori istituzionali italiani (fondazioni bancarie comprese). I contributi previdenziali sono molto preziosi e vanno gestiti al meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il bilancio dell'attività ispettiva dell'ente previdenziale di medici e dentisti*

# L'Enpam scopre gli evasori

## Nel mirino 460 società. E 11 mila professionisti

DI IGNAZIO MARINO  
E DANIELE CIRIOLI

Nel corso del 2011 gli ispettori dell'Ente di previdenza dei medici e degli odontoiatri hanno controllato 430 società e scoperto l'omissione in dichiarazione di fatturati per oltre 200 milioni di euro, accertando un'evasione contributiva di 4 milioni di euro. Ma non solo. L'Enpam ha anche individuato 4.718 liberi professionisti iscritti alla cassa che non avevano correttamente indicato i loro redditi ai fini previdenziali. Oltre a emettere 11 mila provvedimenti di regolarizzazione per un importo di circa 35 milioni. Sono questi alcuni dei risultati del primo anno di attività del Nucleo di vigilanza ispettiva della Fondazione.

**Accertata evasione milionaria.** La squadra dell'istituto previdenziale è entrata in attività nel marzo 2011 a seguito di un protocollo d'intesa tra la Fondazione e il Ministero del lavoro. Il nucleo è stato costituito per contrastare l'evasione contributiva delle società accreditate dal Servizio sanitario nazionale. «Queste imprese, che realizzano prestazioni specialistiche», spiega una nota stampa del fondo, «sono tenute per legge a pagare un contributo del 2% su una parte del loro fatturato annuo per finanziare le pensioni dei medici e dei dentisti che collaborano all'attività d'impresa». Oltre alle 430 società di capitali, gli ispettori hanno anche individuato 30 società di persone accreditate con il Servizio sanitario nazionale per le quali le Asl non avevano versato i contributi previdenziali dovuti. Nel caso delle società di persone, infatti, l'obbligo spetta alle Asl. Le verifiche e le ispezioni si sono al momento concentrate nel Lazio, in Campania, in Toscana e in Lombardia e hanno fatto scattare il recupero di 4 milioni di contributi non versati. «L'Enpam», si legge nella comunicazione, «ha raggiunto anche un effetto positivo indiretto: sull'onda dell'accresciuta attività ispettiva nell'ultimo anno le società che hanno dichiarato spontaneamente i loro fatturati sono aumentate del 25% rispetto al 2010».

### I NUMERI DELL'EVASIONE

Società di capitali controllate	430
Società di persone controllate	30
Fatturati omessi	200 mln
Evasione contributiva	4 mln
Regioni coinvolte	4 (Lazio, in Campania, in Toscana e in Lombardia)
Provvedimenti di regolarizzazione	11 mila per un importo di 35 mln

**Regolarizzati 11 mila liberi professionisti.** Il risultato è stato ottenuto incrociando i dati con l'Anagrafe tributaria, un'attività che l'ente previdenziale dei medici e degli odontoiatri realizza dal 2006. Nell'aprile 2011 l'Enpam e l'Agenzia delle entrate hanno inoltre firmato una convenzione per la cooperazione informatica. In totale, nell'anno 2011 i controlli interni, i ravvedimenti volontari e gli incroci dei dati con l'Anagrafe tributaria hanno permesso alla Fondazione di emettere provvedimenti di regolarizzazione contributiva nei confronti di oltre 11 mila medici e dentisti liberi professionisti per un importo totale posto in riscossione di circa 35 milioni di euro.

## Aggiornate le pensioni

L'Enpam aggiorna le pensioni. A seguito della pubblicazione del tasso d'inflazione Istat per il 2011, infatti, la Fondazione ha aggiornato le tabelle per calcolare le pensioni e le prestazioni assistenziali. Nel 2012 l'importo minimo erogabile dall'Enpam è di 14.469,08 euro per le pensioni di invalidità e per quelle di reversibilità. Per il diritto al predetto importo minimo occorre rispettare un limite «reddituale» il cui valore deriva dal minimo Inps, pari a 6.246,89 euro. Pertanto, l'Enpam riconoscerà l'importo minimo se gli eventuali altri redditi del pensionato sono inferiori a 12.177,10 euro per il 2011 e a 12.493,78 euro per il 2012; in caso di cumulo con i redditi del coniuge, l'importo dei due redditi (pensionato più coniuge) non deve superare 24.354,20 euro per il 2011 e 24.987,56 euro per il 2012. Inoltre, il diritto all'indennità di maternità spetta nel 2012 tra il minimo di 4.747,64 euro e il massimo di 23.738,18 euro. Infine, per quanto riguarda l'accesso alle prestazioni assistenziali straordinarie, i nuovi limiti di reddito sono i seguenti: 37.481,34 euro per la famiglia con un componente; euro 43.728,23 per due componenti; euro 49.975,12 per tre componenti; euro 56.222,01 per quattro componenti; euro 62.468,90 per cinque componenti.

